

ABÛ HÂMID MUHAMMAD AL-GHAZÂLÎ

IL LIBRO DELLA MEDITAZIONE

(Kitâb at-tafakkur)

Nel nome di Dio,
il Misericordioso, il Compassionevole.

Lode a Dio che non ha predeterminato [agli uomini] una direzione né un campo cui pervenire [con la meditazione] sulla Sua Potenza e non ha stabilito un percorso verso il recinto della Sua Grandezza ai gradini che l'immaginazione loro deve salire e al gettito degli strali che la loro mente deve fare, ma ha lasciato confuso e stupefatto il cuore di coloro che cercano nell'impervio deserto della Sua Gloria sicché ogni qualvolta essi fremono per raggiungere il loro scopo sono a forza allontanati dagli splendori della Maestà, ma quando, disperando di raggiungerla, essi vorrebbero allontanarsi, si sentono gridare dai padiglioni della Bellezza: «Perseveranza! Perseveranza!». Poi vien detto loro: «Datevi a riflettere sulla vostra umile condizione di servi; perché voi, se meditaste sulla Maestà del Signore, mai la potreste misurare; e se cercate qualcosa che esorbiti dal prendere in esame le vostre qualità, allora considerate come vi arrivino senza sosta gli uni dopo gli altri le grazie e i benefici di Dio eccelso e rinnovate per ognuno di questi il ricordo di Dio e la gratitudine a Lui. Meditate sull'oceano delle divine predisposizioni, come esso riversi sul mondo bene e male, utilità e danno, difficoltà e facilità, successo e perdita, ripristino e rovina, occultamento e divulgazione, fede e miscredenza, riconoscimento e disconoscimento. Se poi passate dall'esame degli Atti [divini] a quello della [Sua] Essenza, tentate un'impresa nefanda e mettete in pericolo voi stessi, superando il limite dell'umana facoltà col fare cosa oltraggiosa e ingiusta; difatti gli intelletti restano abbagliati prima ancora di essere da Lui illuminati, ricadendo indietro necessariamente, per forza».

Benedizione e copiosa salvezza siano su Muhammad, signore dei figli d'Adamo, anche se egli non reputò gloria la sua signoria, – una benedizione che rimanga per noi come provvigione e tesoro [quando saremo] nei recinti della Risurrezione –, e anche sui suoi Familiari e Compagni, ognuno dei quali fu come luna piena nel cielo della religione e guida per gruppi di Musulmani!

Nella *sunnah* si trova questa tradizione: «la meditazione (*tafakkur*) di un'ora è migliore del culto di un anno», e nel Libro di Dio eccelso spesso ricorre l'esortazione a ponderare, considerare, esaminare, riflettere; né s'ignora che la meditazione è la chiave per accedere alle luci, il principio per ottenere il discernimento, la rete [per captare] le scienze e il laccio [per catturare] nozioni e idee. Tuttavia la maggior parte degli uomini, pur avendo conosciuto il merito e il valore della meditazione, hanno ignorato la sua vera natura e i suoi frutti, donde essa prende inizio e dove può arrivare, qual è la sua via e quale ne è il campo, quale il metodo e quale il modo [di compierla] e non si è mai insegnato come, su che cosa e perché si debba meditare né se ciò che si cerca con la meditazione sia voluto per se stesso o per un frutto che se ne ricava: se è per un frutto, qual è questo frutto? riguarda esso le scienze (*'ulûm*) o gli stati spirituali (*ahwâl*)? o le une e gli altri assieme? Mettere in luce tutto questo è importante e noi parleremo prima del merito della meditazione, poi della natura e del frutto di essa, quindi delle vie che il pensiero percorre e dei campi in cui s'aggira, se Iddio eccelso vorrà!

MERITO DELLA MEDITAZIONE

Iddio eccelso in innumerevoli passi del suo Libro prezioso ha comandato di meditare e ponderare, e ha lodato coloro che così fanno, dicendo: [che son] coloro «*i quali rammentano il nome santo di Dio, in piedi, seduti o coricati sui fianchi e meditano sulla creazione dei cieli e della terra così: “O Signore! non hai creato tutto questo invano!”*» (Corano, III, 191).

[‘Abd Allâh] ibn ‘Abbâs – si compiaccia Iddio del padre e del figlio! – così racconta: «Avendo alcuni meditato su Dio grande e potente, il Profeta – lo benedica Iddio e lo salvi! – disse loro: “Meditate sulla Sua creazione e non su di Lui, poiché mai potreste rendervi conto della Sua Potenza”».

Si tramanda che il Profeta, recatosi un giorno presso alcuni che stavano meditando, chiese loro: «Perché non parlate?». Risposero: «Stiamo meditando sulla creazione di Dio grande e potente». Ed egli: «Bene! così dovete fare! meditate sulla Sua creazione, non su di Lui. Ad occidente del vostro paese v’ha una terra bianca la cui luce è il suo biancore e il cui biancore è la sua luce e in essa il cammino del sole è di quaranta giorni: là abitano creature di Dio grande e potente, che nemmeno per un istante hanno a Lui disobbedito». Chiesero: «E quale è la posizione del demonio nei loro riguardi?». Rispose: «Esse non sanno se il demonio sia stato creato o meno». Chiesero ancora: «Appartengono esse ai figli di Adamo?». Il Profeta: «Ignorano se Adamo sia stato creato o meno».

Si narra che ‘Atâ disse: «Un giorno io e ‘Ubayd ibn ‘Umayr ci recammo da ‘Â’ishah – Iddio si compiaccia di lei! – ed ella ci parlò da dietro una cortina. Disse: «O ‘Ubayd, che cosa ti trattiene dal farci visita?» E quegli: «Le parole dell’Inviato di Dio – lo benedica Egli o lo salvi! –: ‘Visita di rado e sarai più amato’». Poi Ibn ‘Umayr le chiese: “Narraci la cosa più straordinaria che tu abbia visto dell’Inviato di Dio – lo benedica Egli e lo salvi! –”». Così ‘Atâ continuò il suo racconto: «Ella si mise a piangere e disse: “Ogni sua cosa era una meraviglia. In una notte a me riservata egli mi si appressò tanto che la sua pelle toccò la mia, poi disse: ‘Lascia che mi dedichi all’adorazione del mio Signore grande e potente’; andò all’oltre e, fatte le abluzioni, si mise a pregare, quindi pianse tanto da bagnarsi la barba, poi si prosternò fino a bagnare la terra; infine si adagiò sul fianco finché non venne Bilâl per invitarlo alla preghiera del mattino e chiese: ‘O Inviato di Dio, che cosa ti fa piangere, avendoti Iddio già perdonato le colpe passate e le susseguenti?’ (cf. *Corano*, XLVIII, 2). Rispose: ‘Povero Bilâl! che cosa può impedirmi di piangere dal momento che Iddio eccelso questa notte mi ha rivelato: *E in verità, nella creazione dei cieli e della terra e nell’alternarsi del giorno e della notte, vi sono segni per quei che hanno sano intelletto* (Corano, III, 190)?’. Quindi soggiunse: ‘Guai a chi reciterà questo versetto senza meditarvi sopra!’»».

Fu chiesto ad al-Awzâ’î: «Qual è lo scopo della meditazione sui versetti del Corano?». Rispose: «Che uno li reciti e li comprenda».

Sull’autorità di Muhammad ibn Wâsi’ si tramanda che un uomo di Basra, recatosi da Umm Dharr dopo la morte di Abû Dharr, la interrogò sulle devozioni di questi ed ella rispose: «Se ne stava durante tutto il giorno in un angolo della casa a meditare».

Di al-Hasan si narra aver egli affermato: «La meditazione (*tafakkur*) di un’ora è migliore della veglia in devozioni per un’intera notte».

E di al-Fudayl: «La meditazione (*fikr*) è uno specchio che ti fa vedere le tue azioni buone e cattive».

Fu detto ad Ibrâhîm [ibn Adham]: «Tu mediti troppo a lungo su una cosa». Ribatté: «La meditazione (*fikrah*) è il midollo dell’azione».

Sufyân ibn ‘Uyayna citava spesso il verso di un poeta:

«Se in grado di meditare è l’uomo
per lui in ogni cosa vi è allora
un ammaestramento».

Si narra che Tâwûs disse: «Gli Apostoli chiesero a Gesù, figlio di Maria: “O Spirito di Dio, v’ha, oggi sulla terra uno simile a te?”. Rispose: “Sì! colui del quale la parola è menzione del nome di Dio, il silenzio è meditazione e lo sguardo considerazione, costui è simile a me”».

Al-Hasan affermò: «In un uomo, le parole che non sono saggezza sono discorso vano, il silenzio che non è meditazione è distrazione, lo sguardo che non è considerazione è sollazzo».

Riguardo la parola dell’Eccelso: «*E sternerò dai Miei segni coloro che s’inorgoliscono sulla terra senza ragione*» (Corano, VII, 146), al-Hasan spiegò: «Impedirò alle loro menti di meditare su di Me».

Si tramanda che Abû Sa’îd al-Khudrî raccontò: «All’Inviato di Dio – lo benedica Egli e lo salvi! – che aveva detto: “Date ai vostri occhi la loro parte di adorazione”, fu chiesto: “O Inviato di Dio, qual è essa?”. Rispose: “Riflettere sul Libro, meditarvi sopra e trarre dal suo meraviglioso contenuto insegnamento”».

Di una donna abitante nel deserto nei pressi della Mecca si racconta che affermò: «Se le menti dei timorati di Dio potessero scorgere col pensiero il bene dell’Aldilà loro riservato nei veli dell’Invisibile, in questo mondo non ci sarebbero più per loro momenti sereni né tali da dar loro sollievo».

Luqmân era solito starsene da solo a lungo seduto ed al patrono che, passandogli accanto, diceva: «O Luqmân, tu persisti a startene in disparte, ma se sedessi in compagnia di altri sarebbe più gradevole per te», rispondeva? «La solitudine prolungata fa comprendere meglio quel che si medita e a sua volta la meditazione prolungata conduce alla via del paradiso».

Wahb ibn Munabbih disse: «Mai un uomo meditò a lungo su una cosa senza acquistarne conoscenza, e mai acquistò conoscenza senza metterla in pratica».

‘Umar ibn ‘Abd al-‘Azîz affermò: «Meditare sulle grazie di Dio grande e potente è fra gli atti di culto più meritevoli».

‘Abd Allah ibn al-Mubârak, vedendo un giorno Sahl ibn ‘Alî silenzioso e meditabondo gli chiese: «Dove sei giunto?». Rispose: «Al Ponte (*Sirât*)».

Bishr asserì: «Se gli uomini meditassero sulla Maestà di Dio grande e potente, non sarebbero a Lui disobbedienti».

Di Ibn ‘Abbâs si narra che disse: «Due *rak’ah* inserite nel mezzo di una meditazione sono migliori delle devozioni di una notte fatte senza la partecipazione del cuore».

Abû Shurayh, mentre stava camminando, ecco che si sedette, si coprì il viso col mantello e cominciò a piangere; essendogli stato chiesto che cosa lo facesse piangere, rispose: «Ho meditato sul trascorrere della mia vita, la pochezza del mio operato e l’avvicinarsi della mia morte».

Abû Sulaymân disse: «Abituate i vostri occhi al pianto e le vostre menti alla meditazione», e affermò inoltre: «Pensare al mondo è un velame che nasconde l’Aldilà e una punizione per chi è amico di Dio, mentre pensare all’Aldilà genera saggezza e vivifica i cuori».

Hâtîm affermò: «Dal considerare le cose deriva un accrescimento di scienza, dal menzionare il Nome di Dio un accrescimento di amore, dal meditare un accrescimento di timore».

Ibn ‘Abbâs disse: «Meditare sul bene invita a farlo e pentirsi del male invita ad abbandonarlo».

Si narra che Iddio eccelso ha detto in uno dei Suoi Libri: «Io non accolgo la parola di un saggio, ma guardo al suo interesse e alla sua affezione: se l’uno e l’altra sono per Me, allora faccio del suo silenzio una meditazione e della sua parola una lode [a Me] anche se egli non abbia parlato».

Al-Hasan affermò: «I dotati d’intelletto col menzionare il nome di Dio han preso l’abitudine di meditare e col meditare han preso l’abitudine di menzionare il nome di Dio fino a che han fatto parlare il loro cuore che ha espresso saggezza».

Ishâq ibn Khalaf raccontò: «Dâwûd at-Tâ’î – Iddio eccelso abbia misericordia di lui! – trovandosi in una notte di luna su di un terrazzo, meditò sul Regno dei cieli e della terra e mentre guardava il cielo, piangeva, finché non cadde nella casa di un vicino». [Ishâq] così continuò il suo racconto: «Allora il padrone di quella casa, credendo trattarsi di un ladro, balzò dal letto, nudo, spada in pugno; ma quando vide Dâwûd, si fece indietro e, riposta la spada, gli chiese: «Chi t’ha gettato dal terrazzo?». Rispose

quegli: «Non me ne sono accorto»».

Al-Junayd asserì: «Persone che siedono insieme non conoscono momento più nobile ed elevato di quello cui s'accompagna la riflessione sull'Unicità di Dio, aspirando la brezza soave della conoscenza di Lui, bevendo al calice dell'amore che proviene dal mare dell'Affetto divino e facendo considerazioni con le migliori idee [che si possano avere] di Dio grande e potente». Poi aggiunse: «Oh, che momento! quanto è mirabile! Che bevanda! quant'è deliziosa! Beato chi ne viene fornito!».

Ash-Shâf'î – Iddio eccelso abbia misericordia di lui! –: «Per il *kalâm*, cercate aiuto nel silenzio; per dedurre [nuove norme dalle fonti], cercatelo nella meditazione».

Disse pure: «Fare un buon esame delle cose è un modo per liberarsi dall'errore, prendere una decisione con l'opinione personale è salvarsi dalla negligenza e dal pentimento; ponderare e riflettere rivelano risolutezza e perspicacia, consultare i saggi dà sicurezza all'animo e forza al discernimento. Rifletti dunque prima di decidere, pondera prima di intraprendere e consulta prima di procedere».

Disse inoltre: «Le virtù sono quattro: una è la saggezza, che ha per base la riflessione; la seconda è la continenza, che ha per base la brama; la terza è la fortezza, che ha per base l'ira; la quarta è la giustizia, che ha per base l'equilibrio delle forze dell'anima».

Queste sono le massime dei dotti riguardanti la meditazione: nessuno di essi però s'è mai curato di parlare della sua reale natura e di spiegare come debba compiersi.

SPIEGAZIONE DELLA VERA NATURA DELLA MEDITAZIONE
E DEL FRUTTO CHE ESSA DÀ

Sappi che meditare (*fikr*) significa far venire alla mente due cognizioni per derivarne una terza. Per esempio chi predilige la vita transitoria e dà la sua preferenza a questo mondo, se vuole arrivare a comprendere che l'altra vita è più degna di scelta che non la transitoria, ha davanti a sé due vie; la prima consiste nel prestare ascolto ad altri [che gli dicono] essere l'altra vita da preferirsi alla terrena, quindi nel dar loro ragione e ritenerli degni di fede, senza cercar di capire la verità della cosa e inclinando con le azioni a dare preferenza all'altra vita, basandosi sulla sola affermazione di quelle persone: questo si chiama «accettazione passiva» (*taqlîd*) e non già «conoscenza» (*ma'rifah*). La seconda via consiste nel sapere che è da preferirsi la cosa più duratura e sapere inoltre che l'altra vita è più duratura, quindi nel dedurre da queste cognizioni una terza, cioè che l'altra vita è da preferirsi: quest'ultima cognizione non si può ottenere che tramite le due precedenti. Far giungere alla mente le due precedenti cognizioni per arrivare così alla terza si chiama *tafakkur* (meditare), *i'tibâr* (considerare), *tadhakkur* (richiamare alla mente), *nazar* (esaminare), *ta'ammul* (riflettere), *tadabbur* (ponderare).

I termini *tadabbur*, *ta'ammul* e *tafakkur* sono sinonimi espressioni un unico concetto e non implicanti significati differenti; i termini *tadhakkur*, *i'tibâr* e *nazar* hanno significati differenti anche se la cosa di cui si parla è di fatto la medesima; si ha un caso analogo negli appellativi: *sârim* (spada fendente), *muhannad* (spada indiana), *sayf* (spada), i quali stanno a indicare una stessa cosa considerata da punti di vista differenti: difatti il termine *sârim* designa la spada in quanto tagliente, il termine *muhannad* la designa per il suo rapporto col luogo di produzione, e il termine *sayf* è un'indicazione generica che non tiene conto delle suddette aggiunte [nel significato]. Allo stesso modo il termine *i'tibâr* (considerare) implica l'idea che nella mente si presentano due cognizioni sicché da quelle due si passa ad una terza; se il passaggio (*'ubûr*) [alla terza] non avviene ed è possibile fermarsi soltanto alle due cognizioni, allora si adopera il termine *tadhakkur* (richiamare alla mente) e non *i'tibâr* (considerare, che nella *prima forma verbale*, ha il senso di passare). I termini *nazar* (esaminare, indagare) e *tafakkur* (meditare, pensare) implicano poi nei loro significati la ricerca di una terza cognizione; chi non cerca questa terza cognizione non è detto *nâzir* (persona che esamina). Quindi ogni *mutafakkir* (persona che medita) è *mutadhakkir* (persona che richiama alla mente), ma non ogni *mutadhakkir* è *mutafakkir*, il vantaggio del *ti-dhkâr* (richiamare alla mente) è che le cognizioni ritornano alla mente per radicarvisi senza scomparirne più; e il vantaggio del *tafakkur* (meditare) è che esso accresce la scienza e procura una cognizione che non c'era: questa è la differenza fra *tadhakkur* e *tafakkur*. Quando nella mente le cognizioni si raccolgono e si connettono secondo un particolare ordine, danno come frutto un'altra cognizione, e così la cognizione è il prodotto della cognizione; quando essa si ottiene e viene connessa con un'altra ancora, ne vien fuori un altro prodotto: in questo modo si estende [tale] produzione [di conoscenze], si estendono le scienze e il pensiero s'estende indefinitamente. La via per l'accrescimento delle cognizioni viene bloccata solamente dalla morte, oppure dagli ostacoli.

Quanto abbiamo fin qui esposto vale per chi è capace di far fruttificare le scienze e si fa guidare alla via della meditazione; ma gli uomini, per la maggior parte, trovano impedimento ad accrescere le scienze, perché manca loro il capitale costituito dalle cognizioni per mezzo delle quali le scienze sono rese fruttifere; essi sono come chi non ha merce, quindi non può guadagnare o pur possedendo a volte la merce, non conosce bene l'arte del commercio e di conseguenza non guadagna niente. Parimenti avviene che l'uomo abbia in fatto di cognizioni quanto rappresenterebbe il capitale delle scienze, però non sa bene come adoperarle, né connetterle e promuovere l'accoppiamento che porta al frutto. Sapere come farne uso e come ricavarne frutto è cosa che talvolta avviene per una luce divina nel cuore, effetto spontaneo della natura originaria dell'uomo (*fitrah*) come è avvenuto per i Profeti – le benedizioni di Dio siano sopra di essi tutti! –, ma ciò è molto raro; talvolta si ha per apprendimento ed esercizio, e

questo è il caso più frequente. Può anche avvenire che a chi medita si presentino quelle cognizioni e gliene pervenga il frutto, senza che egli si renda conto di come gli è pervenuto né sia in grado di dare spiegazioni per mancanza d'esercizio nell'arte di esprimersi dando spiegazioni. Quanti uomini ben sanno che l'altra vita è da preferirsi!, ma se venissero interrogati sulla causa di questa loro cognizione, non sarebbero capaci di esporla e spiegarla, sebbene essa non sia che il risultato delle due cognizioni precedenti e cioè quella che la cosa più duratura è da preferirsi e quella che l'altra vita è più duratura della terrena; quindi risulta loro una terza cognizione, che è: l'altra vita è da preferirsi. Insomma l'essenza della meditazione consiste nel richiamare alla mente due cognizioni per arrivare con esse ad una terza.

Il frutto della meditazione poi è costituito dalle scienze (*'ulûm*), dagli stati (*ahwâl*) e dalle azioni (*a'mâl*); però frutto specifico di essa è la scienza e non altro. Sì! quando nel cuore arriva la scienza, lo stato di quello cambia e quando ciò avviene, cambiano le azioni delle membra; quindi l'azione segue lo stato, lo stato segue la scienza, e questa la meditazione, la quale è dunque principio e chiave a tutti i beni.

Ciò che abbiamo fin qui detto ti rivela quanto sia eccellente il *tafakkur* (meditazione) e come sia migliore del *dhikr* (ricordare) e del *tadhakkur* (richiamare alla mente), perché il *flikr* (pensare) è *dhikr* con qualcosa in più: a sua volta il *dhikr* del cuore è migliore dell'azione delle membra, anzi, se quest'azione è nobile, lo è per il *dhikr* (ricordo del cuore) insito in essa. Dunque la meditazione è migliore del complesso delle opere. Perciò fu detto: «La meditazione di un'ora è migliore del culto di un anno»; e ancora: «È essa che provoca il passaggio dalle cose riprovevoli a quelle da amarsi, dal desiderio e dalla bramosia alla rinuncia e alla temperanza»; inoltre: «È essa che porta ad attestare [l'esistenza] di Dio e a temerLo». Perciò dice l'Eccelso: «[Così Noi rivelammo il Corano...] affinché possa renderli timorati o suscitar in loro un ricordo» (*Corano*, XX, 113).

Se vuoi capire come la meditazione cambi lo stato (*hâl*) ti valga ad esempio quanto abbiamo detto a proposito dell'altra vita, giacché meditarvi sopra ci fa sapere che l'altra vita è da preferirsi; quando tale conoscenza si sia radicata come certezza dei nostri cuori, questi cambiano volgendosi al desiderio dell'altra vita e alla rinuncia delle cose terrene. Ciò è appunto quello che intendiamo col termine «stato», poiché prima della conoscenza lo stato del cuore è amore per la vita transitoria ed inclinazione ad essa, avversione e scarso desiderio per l'altra vita; con quella conoscenza lo stato del cuore cambia, e muta [l'oggetto della] sua volontà e del suo desiderio; inoltre il mutamento [dell'oggetto] della volontà dà come frutto quelle azioni delle membra che comportano ripudio delle cose terrene e dedizione alle opere per l'altra vita. A questo proposito sono da distinguere cinque gradi. *Primo*: il richiamare alla mente (*tadhakkur*), il quale consiste nel presentar ad essa le due cognizioni. *Secondo*: il meditare (*tafakkur*), che consiste nella ricerca della cognizione che da quelle due si vuole [raggiungere]. *Terzo*: l'ottenere la cognizione richiesta e l'illuminazione del cuore con essa. *Quarto*: il mutare dello stato del cuore rispetto a quel che era, essendosi ottenuta la luce della cognizione. *Quinto*: il servizio che le membra rendono al cuore conformemente al nuovo stato che in esso si presenta.

Come la pietra focaia, quando viene battuta sul ferro, sprizza un fuoco che illumina il luogo, quindi l'occhio diviene capace di vedere mentre prima non vedeva e di conseguenza le membra si levano all'azione, così la meditazione (*fikr*) è l'acciarino che dà la luce della cognizione. Difatti tra le due cognizioni avviene un'unione come quella fra la pietra e il ferro e si stabilisce una particolare connessione fra loro come quando si batte in un determinato modo la pietra sul ferro, e la luce della cognizione sprizza come il fuoco dal ferro. A causa di quella luce il cuore cambia fino ad inclinare verso ciò cui non inclinava prima, allo stesso modo che la [condizione della] facoltà visiva, grazie alla luce del fuoco, cambia permettendo di vedere ciò che non si vedeva; poi le membra si levano all'azione secondo quanto esige lo stato della mente, allo stesso modo che l'incapace di agire a causa dell'oscurità si leva all'azione allorché la sua facoltà visiva percepisce ciò che prima non percepiva.

Frutto della meditazione sono dunque cognizioni e stati; le cognizioni sono senza fine, come innu-

merevoli sono gli stati che possiamo immaginare avvicinarsi nel cuore. Perciò, se un novizio (*murîd*) volesse determinare i generi, le vie della meditazione e le cose su cui meditare, non ci riuscirebbe perché le vie della meditazione sono innumerevoli e i suoi frutti non hanno fine. Noi ci sforzeremo di precisare quelle vie in rapporto alle questioni più importanti delle scienze religiose e agli stati che costituiscono le tappe (*maqâmât*) di quanti percorrono la via mistica (*sâlikin*): sarà [la nostra] una precisazione sommaria, giacché una minuziosa classificazione richiederebbe che si dessero spiegazioni di tutte le scienze; e questi nostri libri nel loro complesso sono commento ad alcune fra esse, in quanto contengono scienze risultanti da particolari riflessioni. Passiamo a precisare ciò che è comune ad esse tutte per ottenere la conoscenza delle vie della meditazione.

VIE DELLA MEDITAZIONE

Sappi che la meditazione talvolta si svolge su argomenti connessi con la religione e talvolta su altri ad essa estranei; nostro scopo è parlare solamente degli argomenti che sono in rapporto con la religione, tralasciamo pertanto gli altri. Per «religione» (*din*) noi intendiamo i rapporti dell'uomo verso il Signore eccelso. Tutti i pensieri dell'uomo riguardano o lui stesso, le sue qualità e i suoi stati oppure riguardano l'Essere da servire, le Sue Qualità e i Suoi Atti: non è possibile che esorbitino dalle suddette due categorie. Per quanto riguarda l'uomo, oggetto dell'esame sono le cose che il Signore eccelso ama o quelle che Egli detesta: non c'è bisogno di meditare su cosa diversa da questi due casi. Per quanto riguarda il Signore eccelso, oggetto dell'esame sono o la Sua Essenza, le Sue Qualità e i Suoi bei Nomi, oppure i Suoi Atti, il Suo Regno, il Suo Reame e tutto quanto esiste nei cieli e sulla terra e quanto v'è fra essi.

Come la meditazione sia riducibile ai suddetti casi ti riuscirà manifesto se prendi a paragone, per lo stato di coloro che s'incamminano verso Dio eccelso e di quelli bramosi d'incontrarLo, lo stato degli innamorati, ad esempio quello dell'innamoramento folle. Diciamo: costui, completamente immerso nella sua passione, non va col pensiero oltre ciò che riguarda la persona amata o se stesso: se medita sulla persona amata lo fa o ripensando alla bellezza e alla leggiadra figura di lei per goderne col pensarla o col richiamarla alla mente o riflettendo sulle gentili e belle azioni di lei che ne dimostrano i costumi e le qualità, affinché ciò moltiplichi in lui la delizia e rafforzi l'amore; se egli medita su se stesso, allora il suo pensiero si sofferma sulle proprie qualità, tanto quelle che lo sminuirebbero agli occhi della persona amata, al fine di spogliarsene, quanto quelle che lo avvicinerrebbero a lei e lo renderebbero ad essa più caro, al fine di rivestirsene. Se poi meditasse su qualcosa che esula dai suddetti casi, ciò esorbiterebbe dai limiti della passione e sarebbe una deficienza di questa, perché è passione completa e perfetta quella che assorbe l'innamorato e ne riempie il cuore fino a non lasciarvi spazio per altra cosa. Quindi chi ama Dio eccelso bisogna che sia come [l'innamorato], e il suo esame e la sua meditazione non devono andare al di là dell'Amato: qualsiasi cosa egli mediti, restando nei limiti dei quattro casi suddetti, non sarà assolutamente al di fuori di ciò che l'amore esige.

PRIMA CATEGORIA

LA MEDITAZIONE SULLE QUALITÀ E AZIONI DELL'UOMO

Cominciamo dalla prima categoria che consiste nella meditazione dell'uomo sulle proprie qualità ed azioni per distinguere quelle che Dio ama da quelle che Egli detesta, ossia la meditazione connessa con la scienza della pratica religiosa (*'ilm al-mu 'âmalah*) che è oggetto di questo libro, mentre l'altra categoria si connette con la scienza dello svelamento intuitivo (*'ilm al-mukâshafah*). Tutto quello che è detestato da Dio o a Lui gradito, si divide in «manifesto» – lo sono ad esempio gli atti di obbedienza e quelli di disobbedienza – e in «occulto» – lo sono ad esempio le qualità insite nel cuore che portano alla salvezza o alla perdizione e di cui abbiamo fatto un'esposizione dettagliata nei tomi: *Cause di perdizione* e *Mezzi di salvezza*. Gli atti di obbedienza e quelli di disobbedienza si dividono a loro volta, in atti connessi con le sette membra del corpo e atti concernenti il corpo intero, come ad esempio disertare in guerra, disobbedire ai genitori e dimorare in luogo vietato. Per ognuna delle cose detestate [da Dio] l'uomo deve meditare su tre punti: 1) se la cosa è o meno detestata da Dio, giacché talvolta ciò non risulta evidente ma lo si può capire con un esame minuzioso; 2) se è detestata, l'uomo deve studiare quale sia la via per salvaguardarsene; 3) se egli attualmente vi sia soggetto e quindi debba abbandonarla, se vi sarà esposto in avvenire e se ne debba cautelare, o se l'abbia commessa in una situazione del passato e quindi debba porvi riparo. La stessa suddivisione vale per ognuna delle cose gradite a Dio.

Se si assommano i suddetti casi, le vie della meditazione su di essi superano le cento e l'uomo sarà

portato a meditare o su tutti o sulla maggior parte di essi. La spiegazione di ciascuno di questi casi sarebbe assai lunga, però la [divisione della] categoria in questione è limitata a quattro specie: gli atti di obbedienza, gli atti di disobbedienza, le qualità che portano a perdizione e quelle che conducono alla salvezza; per ciascuna specie noi proporremo un esempio perché con esso il novizio giudichi gli altri casi, a lui aprendosi la porta della meditazione e allargandosi la via che vi conduce.

Prima Specie: gli atti di disobbedienza

Ogni mattina l'uomo deve passare in rassegna tutte le sette membra [del suo corpo] singolarmente, poi il corpo nel complesso per stabilire se nel momento attuale egli stia commettendo l'atto di disobbedienza e quindi lo lascerà, oppure l'abbia perpetrato in precedenza, quindi lo riparerà lasciandolo o pentendosi, o ancora se dovesse restare ad esso esposto durante il giorno, e quindi si preparerà a salvaguardarsene e a tenersene lontano. Così pure egli farà l'esame [dei vizi] della lingua e affermerà d'essere esposto a fare maldicenza, a dire menzogne, a trovare scuse per se stesso, a deridere, a disputare, a canzonare, a gettarsi in discorsi che non lo riguardano, ecc.; quindi egli stesso come prima cosa riconoscerà che quelle sono azioni deprecabili agli occhi di Dio eccelso e mediterà sulle attestazioni del Corano e della *Sunnah* in merito al castigo tremendo per esse inflitto. Poi mediterà su come avviene che egli, nelle sue varie situazioni, è esposto a quelle colpe senza accorgersene; mediterà quindi su come se ne debba salvaguardare e apprenderà che non potrà fare questo che nel ritiro e nella solitudine oppure accompagnandosi a un uomo devoto e timorato di Dio che lo rimproveri ogniqualvolta dica cose detestate da Dio; altrimenti, se starà in compagnia di altra persona [priva di quei requisiti], si ponga una pietra in bocca affinché questo mezzo gli sia di monito. È così che bisogna studiare gli accorgimenti per cautelarsi.

Mediterà egli sull'udito [chiedendosi] se non porga ascolto alla maldicenza, alla menzogna, ai discorsi frivoli, alle parole spassose, alle affermazioni eretiche e se cose del genere egli non le senta che da Zayd e da 'Amr, bisogna quindi che se ne guardi restando appartato da loro oppure vietando loro quanto è riprovevole. Ad ogni modo, nel caso che la disobbedienza riguardi il suo ventre, mediti egli se, compiendola, disubbidisce a Dio eccelso solo perché mangia e beve eccedendo nella quantità dei cibi leciti – cosa deprecabile agli occhi di Dio e che rinforza gli appetiti, arma del diavolo nemico di Dio – ovvero perché consuma cibi illeciti o sospetti d'illiceità. Esaminerà quindi donde provengono i suoi cibi e i suoi indumenti, donde il suo alloggio e il suo guadagno e la natura di tale guadagno; egli mediterà sulla via da seguire per arrivare al lecito e sulle possibilità di accedervi; poi mediterà sul modo di adoperare gli accorgimenti per trarre profitti da essi e salvaguardarsi dall'illecito. Convincerà se stesso che andranno perduti tutti quanti i suoi atti culturali se nel contempo mangia cibi illeciti, il consumo di cibo lecito essendo la base di tutti gli atti culturali, e che Iddio eccelso non accoglie la preghiera di un Suo servo quando nel prezzo pagato per un suo abito ci sia un *dirham* illecito, come in proposito dichiara la tradizione. Analogamente egli mediterà su [tutte] le membra del suo corpo. Quanto abbiamo detto è sufficiente ad esimerci dall'approfondire la questione. Pertanto, qualunque cosa venga effettivamente a sapere dei casi suddetti con la sua meditazione, il servo di Dio si adopererà con costante vigilanza (*murâqabah*) tutto il giorno per salvaguardare in essi le sue membra.

Seconda Specie: gli atti di obbedienza

Egli esaminerà dapprima come adempia gli atti di culto obbligatori a lui prescritti (*farâ'id*) e come li preservi da omissione e negligenza oppure come ripari alla loro omissione con molte opere supererogatorie (*nawâfil*). Poi egli ritornerà alle membra del suo corpo singolarmente e mediterà sulle azioni gra-

dite a Dio eccelso che a quelle si riferiscono, dicendo per esempio: «L'occhio è stato creato per considerare il Reame dei cieli e della terra [e trarne] ammaestramento, per essere usato [negli atti] di obbedienza a Dio eccelso, per studiare il Libro di Dio e la *Sunnah* del Suo Inviato. Io posso occupare l'occhio nella lettura del Corano e della *Sunnah*, perché non lo faccio? Posso guardare con ammirazione il tal dei tali che [a Dio] obbedisce dando così gioia al suo cuore, o guardare con occhio sdegnoso il tal dei tali cattivo musulmano, impedendogli in questo modo di disobbedire a Dio; perché non lo faccio?». Parimenti riguardo all'udito dirà: «Io posso ascoltare le parole di un afflitto o le parole di saggezza e scienza o la recitazione del Corano e la menzione del nome di Dio; perché non dovrei servirmi dell'udito quando Dio me ne ha fatto un beneficio e me lo ha dato in deposito affinché Gli sia grato? Come posso io disconoscere la grazia di Dio insita in esso col non avvalermene e col trascurarlo?». Similmente mediterà sulla lingua e dirà: «Io posso avvicinarmi a Dio eccelso insegnando, ammonendo, ingraziandomi l'affetto dei buoni, informandomi sulle condizioni dei poveri, arrecando gioia al cuore dell'onesto Zayd o del dotto 'Amr mediante una parola buona, che ogni parola buona è un'elemosina». Parimenti egli mediterà sui suoi beni e dirà: «Io sono in grado di fare elemosina con quel tale mio bene giacché ne posso fare a meno, che qualora ne avessi bisogno, Dio eccelso me ne provvederebbe uno pari; se ora sono bisognoso di qualcosa, lo sono più della ricompensa per il mio altruismo nell'aver dato preferenza a chi ha più di me bisogno di quella ricchezza». Così pure indagherà su ciascuna delle sue membra, sul proprio corpo nel suo complesso e sulle proprie ricchezze, anzi anche sul suo bestiame, i suoi servi ed i suoi figli, giacché tutte queste cose costituiscono gli strumenti e i mezzi di cui egli dispone e con cui può obbedire a Dio eccelso; quindi egli stabilirà con minuziosa riflessione gli atti di obbedienza possibili con quei mezzi e mediterà su quanto può suscitare in lui il desiderio di procedere subito a compiere quegli atti; mediterà sulla sincerità della sua intenzione riguardo ad essi e cercherà le occasioni che a suo giudizio ne possono favorire l'attuazione affinché la sua opera per loro tramite sia pura. Un analogo discorso si faccia per tutti gli altri atti di obbedienza!

Terza Specie: le qualità insite nel cuore che portano alla perdizione

L'uomo le conoscerà basandosi su quanto abbiamo detto nel tomo: *Cause di perdizione*. Queste sono: il predominio della concupiscenza, dell'ira, dell'avarizia, della superbia, dell'alterigia, dell'ipocrisia, dell'invidia, del giudizio temerario, della negligenza, dell'illusione, ecc. Egli esaminerà i suddetti vizi rispetto al suo cuore e, se ritiene che esso ne è esente, allora mediterà su come egli l'abbia messo sotto esame ricavando dai segni in esso riscontrati testimonianza [dell'assenza di quei vizi], giacché l'anima spontaneamente promette sempre il bene ma infrange la promessa; se l'anima pretende d'essere umile e priva di superbia, bisogna metterla alla prova col portare nel mercato una fascina di legna, così usano fare gli antichi [per conoscere] la propria anima; se pretende d'essere paziente, la si esporrà all'ira altrui, poi la si sottoporrà alla prova di reprimere la collera. Analogo discorso si faccia per i rimanenti vizi, questo essendo un modo di studiare se l'individuo è affetto o meno dalla qualità biasimevole; al riguardo segni ci sono, e noi ne abbiamo parlato nel tomo: *Cause di perdizione*. Se i segni indicheranno l'esistenza di quel vizio, egli rifletterà sulle cause che rendono cattive in lui le qualità e così sarà manifesto che esse hanno origine dall'ignoranza, dalla negligenza e dalla malvagità della sua intima natura. Così pure, se egli vede in se stesso orgoglio per il proprio operato, mediterà e dirà: «La mia azione non avviene se non con il mio corpo, l'organo [adatto], la capacità e la volontà con cui la compio; tutte queste cose non provengono da me, né a me pervengono se non per creazione di Dio e per un favore che egli mi fa: è Lui che ha creato me e ha creato quell'organo, quella capacità e quella volontà; è Lui che con la Sua potenza ha mosso le mie membra e la mia capacità e volontà.

Come posso dunque inorgogliarmi della mia azione o di me stesso, mentre non sono io a curarmi di me?». Se egli sente in sé la superbia, faccia riconoscere alla sua anima la stupidità insita nella superbia

e dica all'anima: «Perché giudichi te così superiore, mentre grande è chi è tale agli occhi di Dio? [Ti] si svelerà se lo sei, dopo la morte. Quanti che sono attualmente miscredenti muoiono ravvicinati a Dio eccelso desistendo dalla miscredenza! e quanti musulmani muoiono infelici, cambiando il loro stato al momento della morte con una cattiva fine!». Una volta riconosciuto che la superbia è causa di perdita e che la sua radice è la stupidità, [il servo di Dio] mediterà sulla cura che porta alla cessazione di quel vizio e che consiste nel darsi alle azioni di coloro che si fanno umili. Se egli trova in se stesso bramosia e avidità di cibo, mediti sul fatto che questa è caratteristica delle bestie: se nella bramosia del cibo e del rapporto sessuale vi fosse stata una qualche perfezione, essa certamente sarebbe stata, come la scienza e la potenza, una delle qualità di Dio o degli angeli e non sarebbe stata caratteristica delle bestie. Quanto più l'avidità domina sull'uomo, tanto più egli somiglia alle bestie ed è distante dagli Angeli Ravvicinati. Indurrà la sua anima a fare un analogo riconoscimento riguardo all'ira, poi mediterà sul modo della cura; tutto questo noi lo abbiamo esposto nel corso dei libri [contenuti nel tomo qui sopra citato] e chi voglia ampliare la meditazione [in proposito] deve avvalersi di quanto è in essi esposto.

Quarta Specie: le qualità di salvezza

Questa specie comprende il pentimento, il rimorso per le colpe, la sopportazione delle prove, la gratitudine per il favore divino, la paura, la speranza, la rinuncia alle cose terrene, la devozione negli atti di culto, la sincerità negli atti di obbedienza, l'amore per Dio, l'esaltazione di Lui, il compiacimento per i Suoi Atti, il desiderio ardente di Lui, la sottomissione e l'umiliazione davanti a Lui: tutto ciò con i relativi modi e segni, l'abbiamo esposto in questo IV tomo. Mediti dunque il servo di Dio ogni giorno in cuor suo quale delle suddette qualità, che a Dio eccelso avvicinano, gli faccia difetto; ove egli sia sprovvisto di qualcuna di esse, sappia che esse sono state prodotte soltanto da cognizioni e queste a loro volta sono prodotte soltanto da riflessioni. Qualora egli intenda acquistare per la sua anima gli stati del pentimento e del rimorso indagli come prima cosa sulle proprie colpe, mediti su di esse, le raccolga tutte avanti a sé e le reputi gravi nel suo cuore; poi prenda in considerazione la minaccia e il rigore [della punizione divina] di cui parla la Rivelazione, si convinca che è esposto all'avversione di Dio eccelso fino a che non si desti in lui lo stato del rimorso.

Se vuole suscitare nel suo cuore lo stato di gratitudine, prenda in considerazione quanti benefici e favori Dio gli fa e come per bontà cali un velo sui suoi peccati, secondo quanto abbiamo in parte esposto nel *Libro della gratitudine*. Perciò lo legga questo libro! Se mira a conseguire lo stato dell'amore e del desiderio ardente per Iddio, mediti sulla Sua Maestà, Bellezza, Grandezza e Gloria, e ciò prendendo in considerazione i prodigi della Sua Sapienza e le meraviglie del Suo Operato, così come noi li indicheremo in parte nella seconda categoria di meditazione.

Se mira ad avere lo stato della paura, consideri in primo luogo i suoi peccati manifesti e occulti, poi consideri la morte con la sua agonia, quindi gli eventi che la seguiranno: l'interrogatorio di Munkar e Nakîr, il tormento della tomba con i suoi serpenti, scorpioni e vermi, poi il terrore dell'Appello quando la tromba squillerà, poi il terrore del Raduno quando tutte le creature si raccoglieranno in un sol luogo elevato, poi la contestazione durante il Rendiconto quando [l'uomo] sarà messo alle strette anche per minime colpe, poi il Ponte sottile ed affilato, poi l'apprensione per il comando che colà sarà dato, che potrà essere di volgersi a sinistra e così sarà nel novero di quelli del Fuoco o di volgersi a destra sicché andrà ad abitare nella stabile Dimora. Quindi richiami alla mente, dopo [aver ricordato] i terrori della Risurrezione, l'immagine della Geenna con i suoi abissi, i bastoni uncinati, gli orrori, le catene, i gioghi, l'[albero dello] *Zaqqûm*, la fetida bevanda, le varie specie di tormenti, i ripugnanti custodi; e [richiami alla mente] come i dannati, *non appena la loro pelle sarà cotta dalla fiamma verrà loro cambiata in un'altra pelle* (cf. *Corano*, IV, 56), *come ogni volta che cercheranno di uscire dal Fuoco vi saranno ricacciati* (cf. *Corano*, XXXII, 20) e *come scorgendo [la Vampa] da lontano la sentiranno infuriata*

re e muggire (cf., *Corano*, XXV, 12), e così [richiami alla mente] tutto quanto si legge nel *Corano* là dove si descrive l'Inferno.

Se poi vuole attirare a sé lo stato della speranza, volga la mente al Paradiso, alle sue delizie, ai suoi alberi e fiumi, alle sue *hûrî*, ai suoi garzoni, al suo gaudio perpetuo e al suo eterno regno.

Tale è la via della meditazione con cui l'uomo ricerca le conoscenze che attirano gli stati lodevoli o liberano dalle qualità biasimevoli. Noi abbiamo assegnato a ciascuno stato un libro singolo per ripartire grazie ad esso la meditazione. Invece per ricordare gli stati nel loro insieme non c'è nulla di più utile che leggere il *Corano* e meditarvi sopra; il *Corano* infatti riunisce tutte le tappe e gli stati – *in esso v'ha guarigione per le creature* (cf. *Corano*, XVII, 82; ecc.) – e parla di ciò che provoca la paura, la speranza, la sopportazione, la gratitudine, l'amore, il desiderio ardente [di Dio] e i rimanenti stati, come pure dei mezzi per reprimere tutte le qualità biasimevoli. Perciò occorre che l'uomo legga e ripeta di continuo, fosse anche cento volte, il versetto sul quale ha bisogno di meditare, che la lettura di un versetto accompagnata dalla meditazione e dalla comprensione è migliore della lettura dell'intero *Corano* fatta senza ponderare e comprendere. Si concentri egli su di esso, anche per una notte intera, essendovi in ogni sua parola innumerevoli segreti che non si possono condensare né si possono comprendere se non con l'acuta riflessione che nasce dalla limpidezza del cuore raggiunta in seguito al rapporto sincero [con Dio]. Gli stessi consigli valgono per la lettura delle tradizioni dell'Inviato di Dio – lo benedica Egli e lo salvi! –, giacché a lui furono date «le sintesi delle Parole» (*jawâmî al-kalim*) ognuna delle quali è un mare di sapienza: se il dotto dovesse meditarvi sopra come si conviene, non ne completerebbe lo studio durante la vita: troppo tempo impiegherebbe per spiegarsi i singoli versetti coranici e le tradizioni. Considera infatti le parole del Profeta: «Lo Spirito di Santità mi insufflò nel cuore: «ama pure chi vuoi, ma certo è che lo lascerai; vivi pure quanto vuoi, ma certamente morrai; fa' ciò che vuoi, che certamente ne avrai ricompensa»»; queste parole riuniscono la sapienza degli antichi e dei contemporanei e sono sufficienti a quelli che vi riflettono sopra per tutta la vita, giacché, se essi ne comprendessero appieno i loro concetti e questi divenissero dominanti nel loro cuore come certezza, li assorbirebbero completamente e ciò impedirebbe loro del tutto di rivolgersi alle cose terrene.

Questa è la strada che il pensiero deve percorrere studiando le scienze della pratica religiosa (*'ulûm al-mu 'âmalah*) e le qualità degli uomini, gradite o riprovevoli che siano presso Dio eccelso. Il novizio deve occupare il suo tempo in questi pensieri fino a che non abbia riempito il cuore di costumi lodevoli, [non abbia percorso] le nobili stazioni [della Via spirituale] e liberato il suo intimo e il suo [comportamento] esteriore dalle qualità biasimevoli. Sappia però che questo, pur essendo il più eccellente degli atti di culto, non costituisce per lui il termine ultimo della ricerca: colui che in esso è occupato resta lontano dalla meta dei Giusti (*as-siddîqûn*), la quale consiste nel gaudio che si ottiene meditando sulla Maestà e Bellezza di Dio eccelso e nell'affondare il cuore in esse fino ad essere estinto a se stesso, ossia fino a dimenticare se stesso, i propri stati (*ahwâl*), i propri gradi di santità (*maqâmât*) e le proprie qualità. [Ciò] in quanto egli viene assorbito dall'interesse per l'Amato, come avviene all'innamorato folle nel momento dell'incontro con l'amata: costui infatti non si dà ad esaminare i propri stati e le proprie qualità, ma rimane attonito e dimentico di se stesso, [condizione] che costituisce l'estrema delizia degli innamorati.

Quanto abbiamo finora detto riguarda la meditazione avente lo scopo di ricostruire l'interiorità dell'essere affinché sia idoneo alla Prossimità (*qurb*) di Dio e all'Unione (*wisâl*) con Lui; se però il novizio spendesse tutta la vita per riformare se stesso, quando si diletterebbe di quella Prossimità? Al-Khawâss per questo scopo s'aggirava nei deserti; al-Husayn ibn Mansûr, incontratolo, gli chiese: «Che fai?». Rispose quegli: «M'aggirò nei deserti per risanare il mio stato mediante l'abbandono [in Dio]». E al-Husayn: «Tu perdi la vita a ricostruire il tuo intimo, ma che ne è dell'estinzione nell'Unicità [divina] (*al-fanâ 'fi-t-tawhîd*)?». L'estinzione nell'Uno, il Vero, costituisce dunque la meta suprema cui mirano quanti cercano [Dio] e la beatitudine estrema dei Giusti. Lo spogliarsi delle qualità che portano a perdita, poi, equivale alla *'iddah* [ossia l'uscita dal ritiro legale cui sottostà la donna ripudiata o rimasta

vedova prima di passare ad altro matrimonio]; ornarsi delle qualità che salvano e di tutti gli atti di obbedienza equivale alle cose che una sposa fa [prima del matrimonio] per rendersi più gradita quando incontrerà lo sposo; preparazione del corredo, *maquillage* del viso, pettinatura; ma se la donna trascorre tutta la vita [a constatare] che non è incinta [per poter passare ad altro matrimonio] e nell'abbellirsi il viso, ciò sarebbe per lei d'impedimento all'incontro con l'amato. Alla stessa guisa, se sei di quelli che cercano l'intimità [di Dio] (*mujâlasah*), bisogna che tu comprenda quale è la via che la religione [addita]; se invece sei come il servo cattivo che si dà da fare soltanto per paura d'essere picchiato o per brama di ricompensa, allora attendi ad affaticare il corpo con le opere esteriori ché un velo spesso è tra te e il [tuo] cuore; se compirai tali opere come si conviene, farai parte degli abitanti del Paradiso, ma all'intimità [con Dio] perverranno altri.

Una volta conosciuto il cammino che la meditazione deve seguire nelle scienze della pratica religiosa [per stabilire il rapporto] tra l'uomo e il Signore, devi prendere quel cammino a mo' di abitudine ed uso, mattina e sera, senza trascurare te stesso, le qualità che ti allontanano da Dio eccelso e gli stati che ti avvicinano a Lui, glorioso ed eccelso. Anzi ogni novizio deve avere un registro in cui segnare tutte le qualità che portano alla perdizione e tutte le qualità che portano alla salvezza e tutti gli atti di disobbedienza e di obbedienza, e deve fare ogni giorno il controllo del suo animo in base ad essi. Per le qualità di perdizione gli basta l'esame in base a dieci di esse, in quanto se da queste è salvo, sarà salvo da tutte le altre; esse sono: l'avarizia, la superbia, l'orgoglio, l'ipocrisia, la collera, l'avidità di cibo, la brama di rapporti sessuali, la cupidigia e l'amore degli onori. Le qualità di salvezza sono anche dieci: il rimorso per i peccati, la sopportazione delle prove, l'accettazione di buon grado del decreto divino, la gratitudine per il beneficio, l'equilibrio tra paura e speranza, la rinuncia alle cose terrene, la sincerità negli atti [di culto], il buon comportamento verso il prossimo, l'amore per Dio eccelso e la piena sottomissione a Lui. Si tratta, dunque, di venti disposizioni [dell'animo]: dieci biasimevoli e dieci lodevoli. Ogni qualvolta il novizio [constata di avere] resistito a una delle qualità biasimevoli, tratterà nel suo registro un frego sul [termine che la designa], e smetterà di meditarvi sopra; ringrazierà Iddio eccelso per aver resistito ad essa e per averne liberato il cuore, e si renderà conto che ciò non sarebbe potuto avverare se non con l'assistenza e l'aiuto di Dio eccelso: difatti, se da Dio egli fosse stato affidato a se stesso, non avrebbe potuto cancellare il minimo difetto dalla sua anima. Passerà quindi alle nove rimanenti qualità biasimevoli, così facendo fino a tracciare un frego su tutte. Allo stesso modo [il novizio] s'imporrà di ornarsi delle qualità che salvano, e quando si sia ornato di una di esse, ad esempio il pentimento o il rimorso, tirerà un frego sul [termine che la designa nel suo registro], occupandosi delle rimanenti. Di questo ha bisogno il novizio diligente!

La maggior parte di quelli considerati pii devono segnare nel loro registro gli atti di disobbedienza manifesti, come: l'aver mangiato cibo sospetto di illiceità; l'aver dato sfogo alla lingua nella maldicenza, nella calunnia, nella contestazione, nell'encomio di se stessi; l'aver ecceduto nell'osteggiare i nemici e nel sostenere gli amici; l'aver blandito gli uomini trascurando di comandare [loro] il bene e di vietare il male. Difatti la maggioranza di coloro che ritengono di appartenere al novero dei pii non è esente da un certo numero di quegli atti di disobbedienza con le membra del corpo; e fintantoché non avranno purificato le membra dalle colpe, non potranno attendere a ricostruire e a riformare il cuore. Anzi, essendo ogni gruppo di uomini dominato da un tipo di disobbedienza, bisogna che la loro ricerca e la loro meditazione siano rivolte a quello e non agli atti di disobbedienza da cui sono esenti. Un esempio ne è il dotto che si astiene da quanto è illecito: costui infatti, nella maggioranza dei casi, non manca di mettersi in mostra con la sua scienza, di cercare fama, di allargare il suo prestigio sia con l'insegnamento sia con la predicazione; ma chi fa questo è esposto ad una grande tentazione dalla quale solamente i Giusti si salvano. Difatti, se le parole di lui sono accolte [dalla gente] e fanno buona impressione nei cuori, egli non va esente da presunzione, boria, vanità, ostentazione: tutte queste sono cause di perdizione. Se al contrario le sue parole vengono respinte, egli non va esente da ira, sdegno e odio verso colui che gliel respinge, e ciò in misura maggiore di quanto non sia la sua ira contro chi respinge le paro-

le altrui; e il diavolo potrebbe ingannarlo dicendogli: «La tua ira dipende dal fatto che quegli ha respinto e rinnegato la verità». Se il dotto trova differenza tra la confutazione delle sue parole e la confutazione [delle parole] di un altro dotto, egli allora sarà un illuso, zimbello del diavolo; poi ogniqualvolta è soddisfatto del gradimento [che le sue parole hanno avuto] ed è felice della lode detestando d'essere confutato o negletto, non va esente da leziosità e artificiosità volte al fine di abbellire il suo modo di esprimersi e di porgere, avido com'è di attirare l'encomio; Iddio però non ama i leziosi. E il diavolo potrebbe di nuovo ingannarlo dicendogli: «La tua brama di far belle le espressioni e di riuscire prezioso ha una sola mira: che la verità si diffonda e faccia buona impressione nei cuori ad esaltazione della religione di Dio». Allora, se la sua gioia per la bellezza delle proprie espressioni e la lode che riceve dalla gente è maggiore di quella che prova quando la gente elogia uno dei suoi colleghi, egli è un ingannato e non fa altro che ronzare intorno agli onori, pur continuando a credere che lo scopo da lui perseguito sia la religione. Ogniqualvolta il suo intimo è pervaso da questa mentalità, se ne ha una manifestazione all'esterno in modo tale che egli mostra più considerazione per chi lo riverisce e crede al suo merito, più letizia e piacere d'incontrarlo di quanto non faccia chi si sdilinquisce in affetto verso un'altra persona, anche se questa sia meritevole d'affetto. Con i dotti talvolta le cose arrivano al punto che essi diventano, come le donne, gelosi l'uno dell'altro ed è di peso all'uno che un suo discepolo frequenti l'altro [maestro] pur sapendo che quegli si gioverà del cambiamento e ne trarrà profitto nella religione. Tutto ciò è conseguenza delle qualità che portano a perdizione, latenti nel segreto del cuore, dalle quali egli, il dotto, forse pensa d'essere salvo mentre invece ne è sedotto come solo quei segni rivelano. Quindi la tentazione del dotto è tremenda ed egli la vince o va in malora, senza poter neppure aspirare alla salvezza che ottiene la gente comune.

Chi avverte in sé questa mentalità, una cosa deve fare: mettersi in ritiro e in isolamento, ricercare l'oscurità e rifiutarsi di emettere pareri legali (*fatâwâ*) quando ne venga richiesto. All'epoca dei Compagni – si compiaccia Dio di loro! – la moschea serviva a radunare un certo numero di costoro, tutti in grado di emettere pareri legali, ma l'uno affidava all'altro il compito di dare risposta, desiderando chi ne veniva richiesto che altri glielo risparmiasse. Stando così le cose, bisogna che il dotto si guardi dagli uomini che sono demoni, quando dicono: «Non far ciò! che, se si aprisse questa porta, scomparirebbero dal mondo le scienze». Dica loro: «La religione dell'Islam non ha bisogno di me; essa è stata edificata prima di me e resterà così dopo di me; se io morissi, non crollerebbero i pilastri dell'Islam: la religione infatti non ha bisogno di me. Quanto a me, sono uno che non può fare a meno di migliorare il suo cuore». Che fare ciò porterebbe alla sparizione delle scienze è un'idea che è indice di estrema ignoranza. Difatti, se gli uomini venissero chiusi in carcere, messi in ceppi e minacciati di venir dati al fuoco perché cercano la scienza, l'amore del potere e del predominio certamente li porterebbe a spezzare le catene, a distruggere i muri delle fortezze, ad uscirne e ad occuparsi di ricercare la scienza. Così la scienza non si cancellerà finché il diavolo continuerà a suscitare negli uomini l'amore per il potere, ed egli non la smetterà sino al Giorno della Risurrezione; anzi a diffondere la scienza si leveranno altre genti cui non andrà ricompensa nell'Aldilà, avendo detto l'Inviato di Dio – lo benedica Iddio e lo salvi! –: «Certamente Dio sosterrà questa religione mediante gente *che non avrà parte [nella vita dell'Oltre]* (cf. *Corano*, III, 77)», e: «Certamente Dio sosterrà questa religione mediante l'uomo perverso». Bisogna che il dotto non si lasci sedurre dalle parole ingannevoli [di quegli uomini] e non attenda a praticare gente per cui nel suo cuore si sviluppa la brama di onori, di lode ed esaltazione, giacché tutto questo è seme di ipocrisia. Il Profeta – lo benedica Iddio e lo salvi! – disse: «L'amore degli onori e delle ricchezze fa nascere l'ipocrisia nel cuore, come l'acqua fa germogliare gli erbaggi». E ancora: «Due lupi feroci, lasciati liberi in un ovile, mai produssero un danno maggiore di quello che la brama degli onori e delle ricchezze causa nella religione del musulmano!». La brama di onori non si può estirpare dal cuore se non con l'appartarsi dalla gente, rifuggendo dal praticarla e abbandonando tutto ciò che accresce la stima di sé nel cuore degli uomini. Attenda il dotto a scoprire le cose [riprovevoli] di queste qualità latenti nel suo cuore e a trovare la via di liberarsene. Questo è il compito del dotto timorato di Dio! Per gente co-

me noi è necessario riflettere su quanto possa rinvigorire la nostra fede nel Giorno del Rendiconto, giacché i musulmani devoti della prima generazione, se ci vedessero, direbbero senz'altro: «Costoro non credono nel Giorno del Rendiconto»; invero le nostre opere non sono quelle di chi crede nel Paradiso e nell'Inferno! Chi infatti teme un qualcosa, ne rifugge e chi spera un qualcosa ne va in cerca. Noi ben sappiamo che si sfugge all'Inferno evitando le cose sospette di illiceità, quelle illecite e gli atti di disobbedienza, eppure ci diamo completamente ad essi; ben sappiamo che la ricerca del Paradiso avviene moltiplicando gli atti di obbedienza supererogatori, eppure trascuriamo gli stessi atti obbligatori, e come frutto di tale conoscenza abbiamo ottenuto solo d'essere imitati nella brama e nell'avidità delle cose mondane: «Se questo fosse biasimevole», si dice, «certamente i dotti l'eviterebbero a maggior diritto e ragione di noi». Magari fossimo come la gente comune! che morendo noi, morirebbero insieme i nostri peccati. Come è grande la tentazione cui siamo esposti! oh se riflettessimo! Domandiamo a Dio eccelso che renda migliori noi e per mezzo nostro gli altri, col Suo favore inducendoci al pentimento prima di farci morire: Egli è il Generoso, il Gentile con noi, il Benefico verso di noi!

Queste che abbiamo indicate sono le vie che deve percorrere la meditazione dei dotti e dei pii sulla scienza della pratica religiosa; quando ne saranno giunti al termine, cesserà il loro interessamento per se stessi ed essi si eleveranno a meditare sulla Maestà e Grandezza di Dio e a godere della Sua visione con l'occhio del cuore; ma ciò avverrà solamente dopo che si saranno liberati da tutte le cose che portano alla perdizione e avranno fatto proprie tutte le cose che portano alla salvezza. Se un inizio di tale stato dovesse apparire prima, si tratterebbe di cosa anormale, falsa, intorbidita, transitoria e sarebbe debole come il lampo che non è stabile né continuo ma è fugace. [L'uomo] diventerebbe allora come l'innamorato che si apparta con la persona amata ma, avendo egli sotto le vesti serpi e scorpioni che continuamente mordono, il suo piacere nel contemplare [l'amata] viene turbato e non ha altro modo per renderlo perfetto se non cacciando fuori dalle sue vesti scorpioni e serpi. Quelle qualità biasimevoli sono come scorpioni e serpi, nuocciono e turbano; nella tomba il dolore che il loro morso procura supera quello degli scorpioni e delle serpi. Quanto abbiamo fin qui detto è sufficiente a indicare come debba essere fatta dall'uomo la meditazione sulle proprie qualità, da Dio eccelso amate o detestate.

SECONDA CATEGORIA
LA MEDITAZIONE SULLA MAESTÀ,
GRANDEZZA E GLORIA DI DIO

Essa consta di due tappe (*maqâmân*): la più elevata è la meditazione sull'Essenza, le Qualità e i significati dei Nomi di Dio e fa parte delle cose proibite, in quanto è stato detto: «Meditate sulle creazioni di Dio eccelso, ma non meditate sulla Sua Essenza»; e questo perché le menti vi si confonderebbero, riuscendo a spingere lo sguardo verso di Lui soltanto i Giusti (*as-siddîqûn*), che però non hanno la capacità di persistere nel guardare. Le rimanenti creature, quando volgono lo sguardo verso la Maestà di Dio eccelso, si trovano nella stessa condizione del pipistrello rispetto alla luce solare: questo animale non la sopporta affatto, anzi si nasconde di giorno e di sera s'aggira brancolando nell'ultima luce solare che cade sulla terra; ma la condizione dei Giusti è simile a quella dell'uomo che guarda il sole: costui può guardarlo, ma non di continuo che, se persistesse a guardarlo, temerebbe per la propria vista, dato che già un'occhiata repentina al sole provoca indebolimento degli occhi e danneggia la vista. Allo stesso modo volgere lo sguardo all'Essenza divina produce stupore, sbigottimento e turbamento nell'intelletto. È dunque giusto non affrontare le vie della meditazione sull'Essenza e sulle Qualità di Dio glorioso, poiché la maggior parte delle menti non vi resistono.

Anche il minimo in quella materia e cioè, usando le parole di un dotto, il concetto che Iddio eccelso è immune da luogo, esente da spazio e lati, non è dentro né fuori del mondo e non è collegato né sepa-

rato da esso, confuse le menti di molti a tal punto che lo negarono, non essendo riusciti a fissarvi attenzione né a comprenderlo. Anzi alcuni neppure meno di questo furono capaci di capire; infatti, quando fu detto loro che Egli è troppo grande ed elevato per aver capo, piedi, mani, membra e per essere un corpo concreto dotato di dimensioni e volume, negarono tutto ciò e ritennero che [credervi] fosse un attentato alla Grandezza e Maestà di Dio; sicché uno stolto del volgo potè dire: «Ma la vostra è la descrizione di un cocomero indiano e non quella di Dio». Quel disgraziato certo riteneva che la Maestà e la Grandezza consistessero in quelle parti del corpo, ciò perché l'uomo non conosce che se stesso e quindi non considera grande se non se stesso, di conseguenza in tutto ciò che non gli è pari nelle qualità egli non concepisce grandezza. Sì! il massimo cui può arrivare è presumere se stesso dotato di bella figura, seduto sul suo seggio, con garzoni davanti che ottemperano ai suoi comandi; quindi necessariamente il massimo [cui la sua mente perviene] è presumere tutto ciò riguardo a Dio eccelso e santo per poterne comprendere la grandezza. Aggiungiamo: se la mosca avesse intelletto e le venisse dichiarato: «Il tuo Creatore non ha ali né mano né piede né capacità di volare, certamente contesterebbe tale affermazione esclamando: “Come? Il mio Creatore sarebbe più imperfetto di me? sarebbe privo di ali o incapace di volare sia pure per poco tempo? Oppure io avrei un organo e una facoltà di cui Egli non ha l'eguale, mentre è Lui che mi ha creato e dato forma?”». La maggioranza degli uomini ragiona pressappoco come la mosca, *essendo l'uomo molto ignorante, iniquo, empio* (cf. *Corano*, XXXIII, 72, XIV, 34). Perciò Dio eccelso ispirò ad uno dei Suoi profeti queste parole: «Non informare sulle Mie Qualità i Miei servi, che Mi rinnegherebbero, ma dà loro su di Me le informazioni che possono capire».

Dato che considerare l'Essenza e gli Attributi di Dio eccelso è pericoloso per il motivo suddetto, lo spirito della Legge e il bene delle creature esigono che non si affrontino le vie della meditazione su tale materia. Ma passiamo alla seconda tappa (*maqâm*), in cui si considerano i Suoi Atti, le vie della Sua predeterminazione, le meraviglie del Suo operare e le cose sorprendenti del Suo comando nella creazione, giacché esse sono prova della Sua Maestà e Grandezza, della Sua Santità e Sublimità e dimostrano la perfezione della Sua Scienza e Sapienza e l'attuazione della Sua Volontà e Potenza. Non potendo noi guardare direttamente alle Qualità di Dio, le si consideri a partire dai loro effetti, allo stesso modo che noi possiamo guardare alla terra ogniqualvolta è illuminata dalla luce solare e quindi dedurre quale cosa grande è la luce del sole rispetto a quella della luna e degli altri astri, essendo la luce in terra effetto di quella solare: la considerazione degli effetti mostra in certo qual modo Colui che li produce, anche se tale considerazione non sostituisce appieno quella che concernerebbe il Producente stesso. Tutti gli esseri di questo mondo sono un effetto della Potenza di Dio eccelso ed una luce della Sua Essenza; anzi, non v'ha tenebra più cupa della non-esistenza, né luce più luminosa dell'esistenza, e l'esistenza di tutte le cose è una luce dell'Essenza di Lui eccelso e santo, poiché la base dell'esistenza delle cose è nell'Essenza di Colui che esiste per Se stesso, così come la base della luce dei corpi è nella luce del sole che illumina di per sé. È consuetudine, ogniqualvolta si voglia scoprire qualcosa del sole predisporre un catino d'acqua per guardarlo in esso e far in modo che ciò sia possibile; l'acqua quindi diventa un mezzo per cui la luce del sole si attenua tanto che lo si possa guardare. Allo stesso modo gli Atti di Dio sono un mezzo con cui contemplare le Qualità dell'Agente senza venire abbagliati dalle luci della Sua Essenza, dopo che ci siamo allontanati da Essa tramite le azioni. Questo è il significato recondito della parola del Profeta: «Meditate sulla creazione di Dio eccelso, non sulla Sua Essenza».

SPIEGAZIONE DI COME SI DEBBA MEDITARE
SULLA CREAZIONE DI DIO ECCELSO

Sappi che tutte le cose esistenti al di fuori di Dio eccelso sono atto e creazione di Lui; e ogni pur minima cosa, sia essa sostanza o accidente, qualità o cosa qualificante, contiene meraviglie e portenti donde appaiono la Sapienza, la Potenza, la Maestà e la Grandezza di Dio. Enumerare tutte queste cose è impossibile, perché *se il mare fosse inchiostro per scriverle, s'esaurirebbe il mare prima che s'esaurisse il decimo di un decimo di esse* (cf. *Corano*, XVIII, 109); tuttavia noi ne indicheremo alcuni gruppi perché valgano d'esempio per le altre. E diciamo che le cose create si dividono in: quelle di cui in sostanza nulla si conosce e quindi non ci è possibile meditarvi sopra: quante delle cose esistenti non conosciamo! che Iddio eccelso ha così affermato: «*E sta creando ancora cose che voi non sapete*» (*Corano*, XVI, 8), «*Sia gloria a Colui che di quel che produce la terra ha creato le specie tutte, e loro stessi, e quel che non sanno!*» (*Corano*, XXXVI, 36) e «*Vi creeremo informi ignote, nuovi*» (*Corano*, LVI, 61); quelle che in sostanza si conoscono e di cui [è noto] il gruppo cui appar tengono, ma non si è informati con precisione sulla loro suddivisione.

Questa seconda categoria si divide a sua volta in due: cose che percepiamo col senso della vista e cose che non possiamo percepire con la vista. Queste ultime sono ad esempio gli angeli, *jinn*, i diavoli, il Trono [di Dio], il [Suo] Seggio, ecc.; poiché con esse si entra in un campo di meditazione difficile e oscuro, indirizziamoci verso ciò che è più vicino all'intelligenza (umana), vale a dire, a cose percepibili col senso della vista. Esse sono: i sette cieli e la terra e quello che v'ha tra i cieli e la terra. I cieli sono visibili con le stelle, il sole, la luna, il movimento e la rivoluzione loro col loro sorgere e tramontare; la terra è visibile con i monti, le cavità, i fiumi, i mari, gli animali e le piante in essa contenuti; quello che v'ha tra i cieli e la terra, cioè l'atmosfera, è percepibile tramite le nubi, le piogge, le nevi, i tuoni, i lampi, i fulmini, le stelle cadenti e gli uragani. Queste che abbiamo indicate sono generi di cose esistenti nei cieli, sulla terra e in quel che v'ha tra cieli e terra, che è possibile constatare; ogni genere si divide in specie, ogni specie in sottospecie, ogni sottospecie in classi, senza che la loro divisione e suddivisione abbiano fine, diverse essendo le loro qualità, forme e valori sia esteriori sia interiori. Tutto ciò è campo di meditazione.

Non si sposta, nei cieli e sulla terra, atomo di minerale, pianta, animale, sfera celeste o astro, di cui Iddio eccelso non sia il motore e nel cui movimento non siano uno o dieci o mille segni di sapienza: tutte queste cose attestano l'Unicità (*al-wahdâniyyah*) di Dio eccelso, provano la Maestà e la Gloria di Dio e costituiscono i segni di Lui. Nel *Corano* v'ha per l'appunto l'esortazione a meditare su questi segni, avendo l'Eccelso detto: «*In verità nella creazione dei cieli e della terra e nell'alternarsi del giorno e della notte vi sono segni per quei che han sano intelletto*» (*Corano*, III, 190), e così pure Egli afferma in tutto il *Corano*, dall'inizio alla fine: «*E uno dei Suoi segni è...*» (*Corano*, XXX, 20, 21, ecc.). Spieghiamo ora come si debba meditare su alcuni di tali segni.

I SEGNI DI DIO NELL'UOMO

Tra i segni di Dio v'ha l'uomo, creato dalla goccia di sperma; sei tu stesso la cosa più vicina a te e in te sono meraviglie che provano la grandezza di Dio eccelso, tali che una centesima parte di esse esigerebbe per studiarla una intera vita, eppure tu non vi poni mente! Oh, quanto negligente tu sei e quanto ignaro di te stesso! come puoi aspirare a conoscere gli altri? Eppure Iddio eccelso ti ha comandato nel Suo nobile Libro di riflettere su di te, dicendo: «*E dentro voi stessi ancora [son segni]: non li scorge-*

te?» (Corano, LI, 21); Egli ti ha ricordato che sei stato creato da una sozza goccia di sperma, dicendo: «Maledetto l'uomo, quanto pervicacemente è infedele! Da che cosa mai Dio l'ha creato? Da una goccia di sperma lo creò e lo plasmò, poi la via gli spianò, poi lo fa morire e lo seppellisce e, quando vorrà, lo richiamerà alla vita» (Corano, LXXX, 17-22), e inoltre: «E uno dei Suoi segni è che Egli vi ha creato di polvere, ed ecco diventaste uomini sparsi sopra la terra!» (Corano, XXX, 20), «Non fu dunque un tempo una goccia di sperma che goccia? E poi un grumo molle, e Dio lo creò e lo plasmò» (Corano, LXXV, 37-38), «Non v'abbiam Noi creati da vile acqua che poi abbiamo posto in un ricettacolo sicuro fino ad un termine fisso?» (Corano, LXXVII, 20-22). «Ma non vede l'uomo che Noi lo creammo da una goccia di sperma? Eppure egli Ci è palese avversario» (Corano, XXXVI, 77), e ancora: «In verità Noi creammo l'uomo da una goccia di sperma e di umori mischiati» (Corano, LXXVI, 2). Poi Egli ha detto come abbia fatto della goccia di sperma un grumo di sangue, del grumo di sangue una massa molle e della massa molle ossa, affermando: «Certo Noi creammo l'uomo di finissima argilla, poi ne facemmo una goccia di sperma in ricettacolo sicuro. Poi la goccia di sperma trasformammo in grumo di sangue [e il grumo di sangue trasformammo in massa molle, e la massa molle trasformammo in ossa]» (Corano, XXIII, 12-14). Se la menzione della goccia di sperma si ripete nel Nobile Libro, non è perché se ne senta la parola e si trascuri di meditare sul suo significato. Osservalo, ora, quella goccia di sperma! È una vile goccia di acqua, che se fosse lasciata per un momento a subire i colpi dell'aria, si corromperebbe ed emanerebbe fetore. [Osserva] come il Signore dei signori l'ha estratta di fra i lombi e le costole (cf. Corano, LXXXVI, 7), e come ha unito maschio e femmina ponendo affezione e amore nei loro cuori, come li ha condotti mediante la catena dell'amore e del desiderio sessuale ad accoppiarsi; come ha estratto dall'uomo la goccia di sperma col movimento del coito e attirato il sangue del mestruo dal fondo delle vene, raccogliendolo nell'utero; poi come ha creato il nascituro dalla goccia di sperma e lo ha abbeverato e nutrito con il liquido mestruale, finché non fosse cresciuto, sviluppato e diventato grande; come ha fatto della goccia di sperma d'un bianco brillante un grumo rosso, quindi una massa molle; come ha diviso le parti della goccia di sperma, omogenee e uguali fra loro, in ossa, nervi, vene, tendini e carne; poi come ha composto dalla carne, dai nervi e dalle vene i membri esterni, facendo tonda la testa e aprendo fenditure per l'udito e la vista, e nel naso, e nella bocca, e gli altri orifici; come poi ha allungato mani e piedi e diviso le loro estremità in dita, e queste nelle falangi; come poi ha composto gli organi interni: cuore, stomaco, fegato, milza, polmone, utero, vescica, intestini, ognuno con forma e misura specifiche per una funzione specifica; poi come ha diviso ognuno di questi membri in altre parti, per esempio ha composto l'occhio di sette strati avente ciascuno qualità e forma specifiche, tali che se uno degli strati andasse perduto o una delle loro qualità venisse meno, l'occhio cesserebbe di vedere. Se noi volessimo descrivere le meraviglie e i segni [di Dio] che si trovano in queste singole membra, trascorrerebbe tutta la nostra vita.

Osserva ora come Egli ha creato da una goccia di spregevole e tenue sperma le ossa, corpi duri e forti; poi come ha fatto di esse sostegno e appoggio al corpo, poi come ha dato loro misure e forme differenti: piccole, grandi, lunghe, tondeggianti, cave, piene, larghe, esili; poiché l'uomo aveva bisogno di muoversi con tutto il corpo o con alcune membra per andare e venire secondo le sue necessità. Egli non ha fatto delle sue ossa un solo osso, bensì molti, con articolazioni tra loro, tanto che per loro mezzo il movimento divien facile, ed ha predeterminato la forma di ognuno di essi in conformità del movimento voluto; inoltre ha congiunto le loro articolazioni e le ha collegate l'una con l'altra mediante tendini che ha fatto crescere da una delle due estremità dell'osso, facendo aderire un osso all'altro a guisa di legatura; inoltre ha creato in una delle due estremità dell'osso escrescenze emergenti e nell'altra ha scavato cavità rientranti in esso e corrispondenti alla forma delle escrescenze [dell'osso che vi è collegato] perché queste possono penetrare e adattarsi a quelle: così avviene che l'uomo, se vuole muovere una parte del corpo non ne è impedito, ma se non ci fossero le articolazioni sarebbe impossibile muoverla.

Osserva poi come Egli ha creato, collegato e composto le ossa del capo; le ha composte di cinquantacinque ossa diverse per forma e aspetto, quindi ha adattato gli uni agli altri in modo tale che la calotta

del capo è sistemata come la vedi: sei ossa sono proprie del cranio, quattordici della mascella, due della mandibola, e le rimanenti sono i denti: alcuni larghi, atti a masticare, altri taglienti, atti a recidere, ossia canini, molari e incisivi; poi ha fatto del collo un sostegno pel capo e lo ha composto di sette vertebre incavate, di forma circolare, capaci di piegarsi, di stendersi e contrarsi, l'una adattandosi all'altra. Andrebbe per le lunghe spiegare come la Sapienza divina vi appaia! Poi Egli ha montato il collo sul dorso ed ha composto [la colonna vertebrale del] dorso, sotto il collo e fino all'estremità dell'osso sacro, di ventiquattro vertebre; l'osso sacro l'ha composto di tre parti diverse di modo che ad esso si congiunge dalla sua parte inferiore l'osso del coccige, anch'esso composto di tre parti; poi ha unito le ossa del dorso con quelle del petto, della spalla, delle mani, del pube, del sacro, dei femori, delle gambe e delle dita dei piedi. Non ci dilungheremo a fare le enumerazioni di tutte queste ossa: il loro totale nel corpo umano è di duecentoquarantotto, senza contare gli ossicini di cui son pieni gli interstizi delle articolazioni. Nota come Egli ha creato tutto ciò da una goccia di spregevole e tenue sperma! Lo scopo per cui abbiamo parlato delle ossa [del corpo umano] non è di farne conoscere l'ammontare, giacché si tratta d'una nozione facile, risaputa da medici e anatomisti, ma è di ottenere che l'uomo consideri Colui che li ha ideati e creati, come li abbia prestabiliti e disposti, abbia fatto distinzione tra le loro forme e misure ed abbia assegnato ad esse il numero particolare [di cui s'è detto]: perché se ad esse avesse aggiunto un osso solo, ciò sarebbe stato un danno per l'uomo, il quale avrebbe avuto bisogno di estrarlo; se, al contrario, ne avesse tolto uno, sarebbe stata questa una deficienza cui l'uomo avrebbe dovuto rimediare. Il medico studia le ossa per conoscere la maniera di rimetterle a posto, mentre gli uomini dotati di discernimento le prendono in considerazione per dimostrare la Maestà di Colui che le ha create e formate. Quanta differenza tra i due modi di considerarle!

Osserva poi come Iddio eccelso ha creato gli organi per il movimento delle ossa, vale a dire i muscoli: nel corpo umano, essi sono cinquecentoventinove e ognuno è composto di carne, nervo, legamento e tegumenti; sono di dimensioni e forme varie a seconda della loro diversa posizione ed in rapporto al bisogno che ne hai; quindi ventiquattro servono a muovere le pupille e le palpebre; se ne mancasse anche uno solo del complesso, il funzionamento dell'occhio sarebbe difettoso; così pure ogni membro ha muscoli in numero e misura specifici. Ma tutto quello che concerne i nervi, le vene, le vene giugulari e le arterie, con il loro numero, punti d'origine e diramazioni è ancora più meraviglioso di tutto ciò che s'è detto, e spiegarlo sarebbe troppo lungo. Il pensiero ha quindi di che spaziare su quelle singole parti [del corpo umano], poi sulle singole membra, poi sul corpo intero; e tutto questo è un guardare alle meraviglie delle membra del corpo umano, ma le meraviglie dei valori e della qualità cui non si perviene tramite i sensi sono cosa di ben maggior conto.

Osserva ora l'esterno e l'interno dell'uomo, il suo corpo e le sue qualità, vi vedrai cose straordinarie e un operato tali da suscitare stupore; e tutto ciò a farlo è Dio, in una goccia di torbida acqua. Nel vedere che Egli ha fatto tutto questo in una goccia di acqua, [ti chiederai] quale è la Sua Opera nel Reame dei cieli e degli astri, quale la Sua Sapienza nelle loro posizioni, forme, dimensioni, numeri, nella congiunzione di alcuni e allontanamento di altri, nella diversità delle loro forme e differenza del loro sorgere e tramontare. Non pensare che una [sola] particella del Reame dei cieli sia disgiunta da uno o più segni di Sapienza [divina]; viceversa i cieli sono per creazione quanto mai elaborati e per fattura quanto mai perfetti raccogliendo in sé più cose meravigliose che non il corpo umano, anzi non si può fare paragone tra tutto ciò che esiste sulla terra e le meraviglie dei cieli. Per questo l'Eccelso ha detto: «*Che cosa è stato più difficile a creare, voi o il Cielo che Egli ha edificato? Ne ha innalzato la volta, e l'ha forgiato, la notte sua ha offuscato, e lucida n'ha tratta l'alba*» (Corano, LXXIX, 27-29).

Torna ora a considerare la goccia di sperma, rifletti sul suo stato iniziale e su ciò che è diventata dopo, rifletti: se si radunassero *jinn* e uomini per creare nella goccia di sperma udito o vista o intelletto o potenza o scienza o spirito, oppure per creare in essa osso o vena o nervo o pelle o pelo, sarebbero capaci di far ciò? Anzi, se dopo che Iddio eccelso ha creato tutto ciò e *jinn* e uomini volessero conoscerne l'intima natura e la struttura, non vi riuscirebbero. Ma quel che stupisce in te è che, se guardi per ipotesi

una figura di uomo dipinta su una parete, per ritrarre il quale il pittore si è dato tanto da fare che essa è riuscita uguale alla figura reale – chi la guarda dice infatti: «Pare vera!» – è grande la tua ammirazione per l'opera e l'abilità del pittore, la leggerezza della sua mano e la perfezione del suo ingegno ed è grande nel tuo cuore la stima per lui, pur sapendo che quella figura non è stata eseguita se non con colori, pennello, mano, parete, capacità, conoscenza e volontà. E nessuna di tutte queste cose è dovuta all'azione del pittore o alla sua creazione, ma proviene dalla creazione di altri: il massimo che il pittore fa è solamente di combinare colori e parete secondo un sistema particolare, e perciò cresce la tua ammirazione per lui e lo giudichi grande. E tu vedi che la vile goccia di sperma, la quale non esisteva, il suo Creatore l'ha creata nei lombi e nelle costole (cf. *Corano*, LXXXVI, 6-7); quindi l'ha tratta fuori e le ha dato una forma, e gliel'ha data bella, poi le ha dato una proporzione (cf. *Corano*, LXXX, 19; ecc.) ed una figura, e gliele ha date armoniose! Ha separato le sue parti simili in parti diverse, ha ben sistemato le ossa nei loro siti, ha reso belle le forme delle sue membra ornandone esterno e interno, ha dato sistemazione alle vene e ai nervi facendone canali per nutrirla perché ciò fosse causa della sua vita, l'ha resa capace di udire, vedere, conoscere, parlare. Le ha creato il dorso a sostegno del corpo, il ventre perché contenesse gli organi della nutrizione, la testa perché riunisse i sensi. Quindi ha aperto gli occhi dando un ordine ai loro strati e facendone belli la forma, il colore e la struttura, ha dato loro protezione mediante le palpebre per coprirli, salvaguardarli, tenerli lucidi e allontanarne il pulviscolo, ha fatto apparire nel suo piccolo cristallino l'immagine dei cieli, malgrado l'estensione che hanno i loro confini e la distanza fra le loro regioni, affinché l'uomo possa guardarli. Ha aperto un varco negli orecchi depositandovi un liquido amaro per salvaguardare l'udito e allontanare gli insetti, li ha cinti col padiglione auricolare perché raccolgano i suoni rimandandoli ai condotti uditivi e avvertano l'insinuarsi in essi degli insetti, e vi ha fatto tortuosità e deviazioni affinché quanto eventualmente si insinui in essi debba far molti movimenti essendo lunga la sua strada, e il dormiente si svegli quando un animaletto vi si diriga. Ha fatto spuntare il naso dal mezzo del viso in bella forma, vi ha aperto le narici e vi ha posto il senso dell'odorato perché col fiutare gli odori l'uomo tragga indicazioni sui suoi cibi ed alimenti, e aspiri mediante il varco delle narici il soffio vitale dell'aria, ad alimento del cuore e refrigerio del suo calore interno. Ha aperto la bocca e vi ha posto la lingua [come strumento] per parlare, spiegare, esprimere ciò che v'ha nel cuore, ha adornato la bocca con i denti affinché siano strumento per masticare, rompere, recidere; a questi ha consolidato le radici e aguzzato le sommità, li ha resi bianchi e ne ha sistemato le file con sommità livellate e simmetriche come perle in collana. Ha creato le labbra abbellendone colore e forma perché si addicessero alla bocca, ne ostruissero l'apertura, rendessero perfetta la pronuncia delle lettere. Ha creato la laringe predisponendola all'emissione della voce. Ha creato per la lingua capacità di movimenti e di interruzioni al fine di dividere la voce in varie articolazioni con cui differenziare i suoni affinché, grazie al loro numero, si allarghino le possibilità della pronuncia. Poi ha creato per la laringe forme diverse per strettezza e larghezza, ruvidezza e levigatezza, durezza e morbidezza, lunghezza e brevità sicché per esse le voci variano: non vi sono due voci simili, anzi tra l'una e l'altra risulta una tale differenza che chi ascolta può distinguere nell'oscurità uomo da uomo semplicemente per la voce. Ha ornato il capo con i capelli e con i ciuffi che scendono sulle tempie, il viso con barba e sopracciglia, il sopracciglio con peli sottili e forma arcuata, gli occhi con le ciglia. Ha creato inoltre gli organi interni e sottoponendoli ognuno ad una particolare funzione: lo stomaco a digerire il cibo, il fegato a trasformarlo in sangue, la milza, la cistifellea e il rene a servire il fegato, che la milza lo serve estraendone la bile nera, la cistifellea lo serve estraendone la bile gialla, il rene lo serve estraendone il flegma; inoltre la vescica urinaria serve il rene accogliendone l'urina che poi espelle attraverso l'uretra, le vene servono il fegato facendo pervenire il sangue a tutte le estremità del corpo. Ha creato poi le mani e le ha fatte lunghe perché possano arrivare fino agli oggetti, ha allargato le palme, ha diviso le cinque dita e ogni dito in tre falangi, ha posto quattro [dita] da un lato e il pollice dall'altro affinché questo possa ruotare su tutte: se antichi e moderni si unissero per trovare con acuta riflessione un'altra disposizione delle dita differente dall'attuale, che tenga conto della distanza del pollice dalle altre quattro

dita, della diversa lunghezza di queste ultime e del loro allineamento in una stessa fila, non ne sarebbero capaci. Difatti, grazie alla sistemazione attuale, la mano è atta a prendere e a porgere; se l'uomo la stende diventa come un piatto nel quale egli depone ciò che vuole, se la stringe diviene strumento per picchiare, se la serra, ma non completamente, diventa un mestolo, se la apre con le dita ravvicinare fra loro diventa una paletta. Quindi ha creato sulle punte delle dita le unghie ad ornamento dei polpastrelli, a loro sostegno dal lato posteriore, affinché non si feriscano e l'uomo possa raccogliere le cose minute che i polpastrelli [senza di quelle] non riuscirebbero a prendere, e possa grattarsi il corpo allorché ne senta il bisogno: se l'uomo distruggesse l'unghia, la più vile delle parti del corpo, e si sentisse prudere, diverrebbe, nel caso che nessun altro lo sostituisse nel grattargli il corpo, la creatura più incapace e debole! [Dio] dirige allora la mano fino al punto giusto da grattare, tanto che essa vi si stende anche nel sonno e nella disattenzione, senza che l'uomo abbia bisogno di cercarlo: se egli invece chiedesse aiuto ad un altro, questi non scoprirebbe il luogo da grattare che dopo lunghi tentativi. Tutto questo Dio lo crea da una goccia di sperma, mentre essa è all'interno dell'utero *in triplice velo di tenebre* (cf. *Corano*, XXXIX, 6); se venissero tolti copertura e involucro e si potesse allungare lo sguardo alla goccia di sperma, certamente si vedrebbero apparire disegno e figura a poco a poco, ma non si scorgerebbero né il pittore né il suo strumento. Hai mai visto tu un pittore o un artigiano che non tocchi il suo strumento o la sua opera e che non venga a contatto lavorandovi sopra? Gloria a Lui! Com'è sublime il Suo rango e manifesta la prova che ne dà!

Osserva inoltre, assieme alla perfezione della Sua Potenza, la pienezza della Sua Misericordia: come Egli diriga il bambino, quando l'utero diviene troppo angusto per lui fattosi grande, verso la via d'uscita sicché egli si rovescia, si agita, esce da quella strettoia, cercando lo sbocco come se fosse intelligente e cosciente di quanto abbisogna, poi, quando sia uscito ed abbia necessità di cibo, come lo guidi ad attaccarsi alla mammella; poi, essendo il corpo del bambino tanto debole da non sopportare cibi solidi, come Egli abbia provveduto a lui creando il delicato latte estraendolo *di tra le feci e il sangue, squisito, puro* (cf. *Corano*, XVI, 66); come abbia creato le mammelle raccogliendovi il latte, abbia in esse fatto spuntare i capezzoli in misura adatta alla bocca del bambino e come abbia aperto nel capezzolo un foro strettissimo perché il latte ne esca solo dopo la succhiata, gradualmente, il bambino non tollerandone che una piccola quantità; quindi come abbia guidato questi a succhiare per estrarre, quando ha molta fame, latte abbondante da quella strettoia. Osserva poi la Sua affettuosità, misericordia e benignità: come Egli abbia ritardato la creazione dei denti fino a che il bambino non abbia compiuto due anni, in quanto durante quei due anni non si nutre che di latte e può quindi fare a meno dei denti; quando è invece divenuto grande, non confacendoglisi più il latte leggero ed occorrendogli del cibo solido che va masticato e tritato, ha fatto nascere in lui i denti al momento opportuno, non prima né dopo. Sia Gloria a Lui! [Osserva] come Egli abbia fatto spuntare tali ossa dure in quelle gengive molli! poi ha intenerito il cuore dei genitori nei riguardi del bambino, perché si diano da fare per provvedere a lui fin tanto che egli è incapace di provvedere a se stesso; se Dio non facesse predominare nei loro cuori la misericordia, certamente il bambino sarebbe la creatura più incapace di provvedere a se stessa. Osserva poi come [Dio] gli abbia procurato via via forza, discernimento, intelletto, capacità di dirigersi fino a che non sia divenuto adulto e completo, passando da pubere, a giovane, a uomo maturo, a vecchio, sia egli ingrato o grato, ubbidiente o ribelle, credente o miscredente, a conferma delle parole di Lui, l'Eccelso: «*È trascorso mai per l'uomo un solo attimo di tempo in cui egli non sia stato [da parte di Dio] oggetto di attenzione? In verità Noi creammo l'uomo, da una goccia di sperma e di umori mischiati, per metterlo alla prova, e l'abbiam fatto udente e veggente. E l'abbiamo guidato per la retta via, sia che Ci si mostri grato, sia che Ci si mostri ingrato*» (*Corano*, LXXVI, 1-3). Osserva la Benevolenza e la Generosità, la Potenza e la Sapienza di Lui, ti abbaglieranno i prodigi della Presenza divina! Ma la cosa che quanto mai stupisce è che un uomo, vedendo una bella scrittura o un bel disegno su di una parete ed apprezzandoli, volga tutta la sua attenzione a considerare come il pittore o il calligrafo abbia fatto quella sua opera e come ne sia stato capace, e non smetta di apprezzarlo dentro di sé e di di-

re: «Quanta è la sua abilità! Quanto perfetta la sua arte ed eccellente la sua capacità!»; guardando poi le cose mirabili che riscontra in sé e negli altri [lo stesso uomo] trascura Chi lo ha fatto e gli ha dato figura, e non lo meraviglia la Grandezza di Lui né lo stupisce la Sua Maestà e Sapienza.

Tutto questo è un saggio delle meraviglie che il tuo corpo offre e che sono tali da non poter essere esaminate a fondo; eppure sono esse il campo di riflessione a te più vicino e la testimonianza più evidente della grandezza del tuo Creatore. Tu sei uno che, trascurando tutto ciò, si cura soltanto del ventre e del sesso, sapendo di te stesso solo che hai fame e quindi mangi, che ti senti sazio e quindi dormi, che hai bramosia del rapporto sessuale e quindi la soddisfi, che ti adiri e quindi litighi; in tale conoscenza ti son associate tutte le bestie! La qualità specifica dell'uomo da cui le bestie sono state escluse è solo la conoscenza (*ma'rifah*) di Dio eccelso, ottenuta mediante la considerazione del Reame dei cieli e della terra e delle meraviglie offerte dalle regioni quanto mai remote e dagli esseri animati, giacché per tale conoscenza l'uomo, accostatosi alla Presenza del Signore dell'Universo, entra nel novero degli Angeli ravvicinati ed è inserito in quello dei Profeti e dei Giusti. Questo grado non è delle bestie né dell'uomo che si compiace delle cose terrene con la bramosia delle bestie giacché egli è di gran lunga peggiore delle bestie: difatti queste non hanno la capacità di fare quelle considerazioni; nell'uomo invece Dio ha creato tale capacità, ma egli l'ha frustrata ed ha negato il favore divino al riguardo: *Costoro sono armenti, anzi, più travati di loro* (cf. *Corano*, VII 179; XXV, 44).

I SEGNI DI DIO NEL CREATO

Una volta conosciuta la via della riflessione su te stesso, medita sulla terra che è la tua dimora, poi sui suoi fiumi, mari, monti e miniere; elevati poi da lì fino al Reame dei Cieli.

La terra

Quanto alla terra, uno dei segni di Dio è che Egli l'ha creata come *un tappeto* (cf. *Corano*, II, 22) e *un luogo di riposo* (cf. *Corano*, LXXVIII, 6), aprendovi *vie spaziose* (cf. *Corano*, LXXI, 20), *ponendola sotto i piedi, [a voi] umiliata perché possiate vagare per le sue plaghe* (cf. *Corano*, LXVII, 15), rendendola ferma e immobile, col fissare *i monti come «pioli»* (cf. *Corano*, LXXVIII, 7) per impedirle di scuotersi, ed estendendone i confini tanto che gli uomini non sono riusciti a raggiungerli tutti, anche se lunga sia stata la loro vita e molto il loro vagare. Dice infatti l'Eccelso: «*£ il cielo lo edificammo con potenza, che ad esso Noi demmo larga estensione, la terra spianammo e bene l'abbiamo saputa spianare!*» (*Corano*, LI, 47-48); e ancora «*Egli è Colui che v'ha posto sotto i piedi umiliata la terra: vagate dunque per le sue plaghe*» (*Corano*, XLVII, 15), e inoltre: «*[Il vostro Signore] che ha fatto per voi della terra un tappeto*» (*Corano*, II, 22). Nel nobile Libro Egli parla spesso della terra affinché se ne meditino le meraviglie, che il suo dorso è dimora per i vivi, il suo ventre luogo di riposo per i morti. Infatti ha detto: «*Non facemmo la terra luogo di raccolta per gli uomini vivi e morti?*» (*Corano*, LXXVII, 25-26). Osserva come sia *morta, ma se su di essa versate l'acqua, ecco che freme, si gonfia* (cf. *Corano*, XXII, 5; XLI, 39), rinverdisce producendo piante meravigliose e da essa escono varie specie di animali.

Osserva poi come Egli abbia consolidati i fianchi della terra mediante i monti immobili, alti, massicci, solidi; come abbia posto sottoterra riserve di acqua e ne abbia fatto scaturire sorgenti e fluire fiumi che scorrono sulla sua superficie, traendo fuori dalle aride pietre e dalla terra fangosa acqua dolce, gradevole, pura, fresca. Con questa ha vivificato ogni cosa e ha fatto spuntare le varie specie di alberi e piante, *grano e uve e verdure e ulivi e palme* (cf. *Corano*, LXXX, 27-29), melograni e frutti in quantità incalcolabili, vari di forma, colore, sapore, qualità, profumo, l'uno a mangiare più squisito dell'altro, ma tutti irrigati da una medesima acqua e spuntati tutti da una medesima terra. E se obietti che la loro

varietà dipende dai differenti semi e radici, [dimmi allora] come mai avviene che nel nocciolo del dattero c'era una palma coronata da grappoli di freschi datteri? Come mai avviene che in un solo chicco vi sono sette spighe, e in ogni spiga cento chicchi? Osserva inoltre il suolo dei deserti, sopra e sotto, lo vedrai essere terra uniforme, *ma se su di essa viene versata l'acqua, ecco che fremo e si gonfia, e produce ogni specie d'erbe gioiose* (cf. *Corano*, XXII, 5) dai vari colori e piante della stessa specie, ma ciascuna diversa dall'altra per sapore, profumo, colore e forma. Osserva esse quanto sono copiose, differenti di specie, varie di forma, diverse per natura e quanti numerosi vantaggi offrono. [Osserva] ancora come Iddio eccelso abbia assegnato alle piante medicinali straordinari effetti benefici, sicché fra esse v'ha quella che nutre, quella che rinvigorisce, quella che vivifica, quella che uccide, quella che raffreda, quella che riscalda, quella che, una volta nello stomaco, elimina la bile gialla dal fondo delle vene, quella che si trasforma in bile gialla, quella che elimina flegma e bile nera, quella che si trasforma in essi, quella che purifica il sangue, quella che si trasforma in esso, quella che dà gioia, quella che dà sonno, quella che rinforza, quella che indebolisce. Non spunta dalla terra foglia o stelo privo di effetti benefici e queste sono tali che l'uomo è incapace di comprenderne la natura. Per far sviluppare ognuna di queste piante il contadino deve compiere un lavoro specifico, per esempio la palma viene fecondata, la vite sarchiata, i seminati ripuliti da erbacce e cespi, alcune piante fatte spuntare spargendone il seme nel terreno, altre piantandone le talee, altre con innesti. Se volessimo elencare le differenze che le piante presentano nel genere, nella specie, negli effetti benefici, nelle condizioni nonché nelle doti meravigliose, trascorrerebbero giorni; per questo basterà che ti sia redatto per ogni genere un piccolo brano, ma tale da indicarti la via della meditazione. Queste dunque le meraviglie delle piante!

Uno dei segni di Dio sono le sostanze preziose depositate sotto i monti e i minerali provenienti dal sottosuolo, che *«sulla terra vi sono parti vicine le une alle altre però diverse»* (cf. *Corano*, XIII, 4). Osserva come dai monti si estraggano sostanze preziose quali oro, argento, turchese, granata, ecc.: alcune di esse ricevono impronta sotto i martelli, come oro, argento, rame, piombo, ferro; altre non ricevono impronte, come turchese e granata; [osserva] come Iddio abbia guidato gli uomini ad estrarle, a raffinarle, a farne recipienti, strumenti, monete, ornamenti. Osserva ancora i minerali della terra quali nafta, zolfo, catrame, ecc.: il più insignificante tra essi è il sale di cui si ha bisogno solamente per condire il cibo, ma se un paese ne venisse a mancare, la rovina lo colpirebbe ben presto. Osserva quindi la misericordia di Dio eccelso: come Egli abbia creato alcuni terreni salini per natura, sicché l'acqua pura della pioggia, raccogliendosi in essi, si trasforma in sale che brucia tanto [il palato] da non potersene usare neanche una piccolissima parte, per renderti gustoso il cibo quando lo mangi e quindi gradevoli gli alimenti. Non v'ha minerale, animale o vegetale che non contenga uno o più segni di quel genere di sapienza: nessuno di essi è stato creato *per scherzo* (cf. *Corano*, XXIII, 115) o *per gioco* (cf. *Corano*, XXI, 16) o con leggerezza, ma tutto è stato creato *con la verità* (cf. *Corano*, VI, 72; XV, 85; ecc.), come bisognava e nella maniera dovuta, nonché come si conveniva alla Maestà, Generosità e Benevolenza di Lui. Per questo l'Eccelso ha detto: *«E noi non abbiām creato i cieli e la terra e quel che v'ha frammezzo, per gioco. No, ma li abbiām creati con la verità»* (cf. *Corano*, XLIV, 38-39).

Fra i Suoi segni sono le varie specie di animali con la loro divisione in quelli che volano e quelli che camminano, la suddivisione di quest'ultimi in quelli che camminano con due piedi e quelli che camminano con quattro, dieci, cento piedi, come si vede in alcuni insetti, nonché la loro ripartizione a seconda degli effetti benefici, degli aspetti, delle forme, delle abitudini e delle inclinazioni naturali. Osserva gli uccelli dell'aria, le fiere della terra, gli animali domestici, vedrai in essi tali meraviglie che più non dubiterai della grandezza di Chi li ha creati, della potenza di Chi li ha foggiate, della sapienza di Chi ha dato loro figura. Come sarebbe possibile esaurire quest'argomento? Se poi volessimo parlare delle meraviglie offerte dalla cimice, dalla formica, dall'ape o dal ragno – e si tratta [solo] di piccoli animali – quando costruiscono la loro dimora, raccolgono il loro cibo, si accoppiano, ammassano riserve, provviste, abilmente si costruiscono la dimora e ben si dirigono per provvedere ai loro bisogni, non vi riusciremmo. Tu vedi il ragno costruirsi la dimora sul bordo di un corso d'acqua: esso cerca dapprima due

punti vicini, distanti l'uno dall'altro un cubito o meno, affinché gli sia possibile collegarli col filo; poi dà inizio al lavoro e versa su uno di quei punti la bava, ossia il suo filo, perché vi s'attacchi, quindi passa all'altro punto e vi fissa l'altra estremità del filo; poi continua così, andando avanti e indietro una seconda e una terza volta e fa nello spazio tra i due punti una costruzione d'una simmetria geometrica finché, resi forti i nodi delle fasce e sistemati i fili come quelli di un ordito, si occupa della trama e pone questa sull'ordito unendo l'una con l'altro; quindi fa dei buoni nodi nei punti d'incontro fra trama e ordito. In tutto quel lavoro il ragno si cura che la costruzione sia regolare, facendone una rete in cui cadano cimici e mosche; esso si piazza in un angolo attendendo in agguato che la preda cada nella rete, e, quando vi cade, s'affretta a ghermirla e a mangiarla; se poi non riesce così a catturare una preda, si cerca un angolo di muro, ne collega i lati con un filo cui poi si appende con un altro filo rimanendo rovesciato nell'aria in attesa che passi volando una mosca; allorché questa passa, si lancia verso di essa e, ghermitala, le avvolge alle zampe il filo stringendolo forte, quindi la mangia.

Non esiste animale, piccolo o grande che non abbia in sé innumerevoli meraviglie! Pensi forse che il ragno abbia appreso da sé quell'arte? o che esso si sia dato esistenza da sé? o che un essere umano gliela abbia data o lo abbia istruito? o che non abbia una guida né un maestro? Può l'uomo fornito di perspicacia avere il dubbio che quell'animale sia meschino, debole, impotente? Ma se l'elefante, un essere grosso dalla forza manifesta, è incapace di fare la stessa cosa, come succede che ne è capace quel debole animale? Non è esso con la sua forma e figura, con i suoi movimenti, il suo ben dirigersi e la tanto meravigliosa opera sua una testimonianza del proprio sapiente Artefice, del proprio potente e saggio Creatore? L'uomo perspicace dunque scorge in quel piccolo animale, in merito alla Grandezza e Maestà del Creatore provvidente, nonché alla perfezione della Sua Potenza e Sapienza, manifestazioni tali che ne rimangono stupefatti cuore e mente; e non facciamo qui cenno di tutti gli altri animali! Anche questo capitolo non avrebbe limite, innumerevoli essendo gli animali, le loro forme, abitudini, nature; e se al riguardo viene meno lo stupore del cuore è perché esso si è assuefatto a vedere spesso tutte queste cose. Sì, quando l'uomo nota un animale fuori dell'ordinario, fosse anche un verme, torna a meravigliarsi ed esclama: «Gloria a Dio! quant'è meraviglioso!» E l'uomo, che è il più ammirabile degli animali, non si stupisce di se stesso e dire che, se guardasse il bestiame con cui ha familiarità e ne osservasse forme ed aspetti, ed ancora i vantaggi e le utilità forniti da pelli e lane, pelo e crine, di cui Dio *ha fatto indumenti per le Sue creature e protezione ad esse, quando si aggirano nomadi o prendono dimora in un luogo* (cf. *Corano*, XVI, 80), recipienti per bevande, vasi per cibi, calzature, e [se osservasse] come Egli abbia fatto del latte e della carne alimenti per le creature e reso alcuni animali belli a cavalcarsi, altri utili a portare pesi attraverso deserti e lunghe distanze (cf. *Corano*, XVI, 7-8), certo accrescerebbe la propria ammirazione per la Sapienza di Colui che ha creato quegli animali e dato loro forma: difatti Egli non li ha creati se non con una scienza che ne ha abbracciato tutte le utilità e ne ha preceduto la creazione. Gloria a Dio alla cui Scienza le cose sono palesi senza che Egli debba meditare, riflettere e ponderare, e senza che debba cercare l'aiuto di un ministro o di un consigliere! Egli è il Sapiente, l'Onnisciente, il Saggio, l'Onnipotente! Così da un minimo saggio di tutte le cose create da Dio si è dedotto essere veritiera l'attestazione che il cuore dei conoscitori di Dio (*'ârifurî*) ha dato in merito alla sua Unicità (*tawhîd*): alle creature spetta soltanto sottomettersi alla Sua Forza irresistibile e alla sua Onnipotenza, riconoscere la Sua Signoria e ammettere la propria incapacità a conoscere la Maestà e la Grandezza di Lui. Chi mai potrebbe lodar-Lo tanto quanto Gli compete? Invece Egli è come si è lodato da Se stesso. Il culmine massimo della nostra conoscenza non è che la constatazione della nostra incapacità a conoscerLo. Domandiamo a Dio eccelso di essere verso di noi generoso guidandoci con la Sua Grazia e Benevolenza.

Uno dei Suoi segni sono i mari profondi che cingono le regioni della terra; essi fanno parte del grandissimo mare che circonda tutta la terra, il quale è tanto grande che tutta la parte emergente dall'acqua, deserti e monti, è in confronto all'acqua un'isoletta in un mare immenso, mentre il resto della terra risulta sommerso dall'acqua. Il Profeta – lo benedica Iddio e lo salvi! – disse: «La terra nel mare è come

una stalla sulla terra»; paragona tu una stalla con tutta la terra e sappi che questa, in rapporto al mare, è come la stalla. Ora che hai constatato le meraviglie della terra e di quel che v'ha in essa, considera quelle del mare. Le meraviglie degli animali e delle sostanze preziose in esso esistenti sono di gran lunga più numerose di quelle che puoi constatare sulla superficie terrestre, così come la vastità del mare è molto maggiore di quella della terra. A causa della sua grandezza, il mare contiene animali enormi, tanto che a vederne il dorso si pensa trattarsi di isola, e vi possono discendere sopra i marinai; ma quegli animali talvolta, sentendo il calore di fuochi accesi, si muovono e allora ci si accorge che sono bestie. Non v'ha sorta d'animale terrestre: cavallo, uccello, bue, uomo, che sia tale da non poterne osservare nel mare di simili e molto più numerosi; nel mare esistono specie di cui non si conoscono le eguali sulla terra. Le loro caratteristiche sono state descritte in volumi, raccolte da gente che ha avuto interesse a viaggiare per il mare e a prendere nota delle sue meraviglie. Osserva inoltre come Iddio abbia creato la perla e l'abbia fatta rotonda nella sua conchiglia sott'acqua; osserva come abbia fatto spuntare il corallo dal fondale roccioso altro non essendo che una pianta a forma di albero [terrestre] germogliante dalla pietra; contempla poi altre cose, come ad esempio l'ambra grigia e le varie specie di pietre preziose dal mare rigettate o estratte da esso. Osserva poi quella cosa meravigliosa che sono le navi: come Iddio eccelso le tenga a galla sulla superficie dell'acqua consentendo così il viaggiare a mercanti, uomini in cerca di ricchezze ed altri, e assoggettando le navi al trasporto dei loro carichi; [osserva] inoltre come mandi a spingere i venti e ne faccia riconoscere ai marinai provenienza, direzione e periodicità. Insomma le meraviglie dell'opera di Dio nel mare non si possono descrivere esaurientemente neanche in volumi. Fra tutte queste la cosa più meravigliosa è quella più evidente, ossia la natura della goccia d'acqua, la quale è un corpo sottile, fino, fluido, trasparente, dalle particelle unite come una cosa sola, dalla composizione instabile, facile a disgregarsi come cosa divisibile, soggetta ad essere usata, suscettibile di essere divisa e congiunta. Ad essa devono la vita tutti gli animali e tutte le piante che si trovano sulla faccia della terra. Se l'uomo avesse necessità di bere un sorso d'acqua e ne venisse impedito certamente sacrificherebbe tutti i tesori della terra e il dominio del mondo a tal fine. Quindi desta stupore che l'uomo consideri importanti monete e pietre preziose e non si curi del favore che Dio gli ha fatto col sorso d'acqua, dato che se avesse bisogno di berla o di eliminarla, sacrificherebbe il mondo intero. Rifletti sulle meraviglie delle acque, dei fiumi, dei pozzi e dei mari, che in essi v'ha di che meditare.

Tutte queste cose sono testimonianze [di Dio] che si appoggiano a vicenda e segni che a vicenda si sostengono, che parlano con la lingua del loro stato, enunciano eloquentemente la Maestà del loro Creatore, manifestano in se stessi la perfezione della Sapienza di Lui, invitano gli uomini spirituali con le loro melodie, dicono a tutti quelli che han sano intelletto: «Non mi vedi? e non vedi il mio aspetto e la mia struttura? le mie qualità e i miei effetti benefici, la diversità degli stati che presento e la quantità di vantaggi che offro? credi forse che abbia dato io esistenza a me stessa? o che qualcuno a me simile m'abbia creata? Non ti vergogni di prendere in considerazione una parola scritta con tre lettere, quindi asserire che è opera di un uomo sapiente, potente, volente, eloquente, e poi guardando alle meraviglie delle linee divine tracciate sulle fattezze del mio viso con la Penna divina, della quale gli sguardi non percepiscono né la natura, né il movimento, né il contatto con il punto ove si trova la [singola] linea, il tuo cuore è lontano [dal percepire] la Maestà di Colui che lo ha fatto?».

Dice la goccia di sperma a quelli che hanno udito e cuore, ma non a quelli che *sono estraniati dall'udire la Parola di Dio* (cf. *Corano*, XXVI, 212): «Immaginami nell'oscurità delle viscere, immersa nel sangue del mestruo, al momento in cui appaiono sul mio viso linee e forme: l'Artista mi disegna pupille, palpebre, fronte, guance, labbra, e tu vedi apparire la curvatura a poco a poco, gradualmente, senza scorgere pittore né dentro né fuori della goccia di sperma, né dentro né fuori dell'utero, e di quelle cose non hanno notizia né la madre, né il padre, né la goccia di sperma, né l'utero. Non è quell'Artista più ammirevole di colui che vedi disegnare con la penna una figura stupenda, ma tale che guardandola una o due volte sapresti tu ridisegnarla? Sapresti tu apprendere quel genere di disegno e di raffigurazione che abbraccia l'esterno, l'interno e tutte le parti della goccia di sperma, senza toccarla o

venirne a contatto né dall'interno, né dall'esterno? Se non ti stupisci di queste meraviglie e non comprendi da esse che Chi ha tracciato, dipinto e foggato la figura non ha simile; che non Gli è uguale scultore o pittore come la Sua scrittura e opera non ha pari – sicché tra i due agenti v'ha la stessa differenza e distanza che vi è tra le due azioni –; se non ti stupisci di questo, stupisciti (almeno) della mancanza di stupore da parte tua, cosa più sorprendente di ogni meraviglia! giacché sarebbe giusto che tu ti stupissi di Colui che acceca la tua vista [pur prospettandoti le cose] con tanta evidenza e ti impedisce di spiegarle [pur mostrandotele] con tanta chiarezza! Gloria a Chi guida e travia, fuorvia e dirige, dà felicità e infelicità, schiude le intelligenze dei Suoi prediletti tanto che essi Lo scorgono in tutti gli atomi del mondo e in tutte le sue parti ed acceca i cuori dei Suoi nemici lor nascondendosi con la Sua gloria ed elevatezza! *A lui appartengono la Creazione e il Comando* (cf. *Corano*, VII, 54), il favore e la grazia, la benevolenza e la costrizione: nessuno può respingere la Sua sentenza o ritardare la Sua decisione!

Uno dei Suoi segni è l'aria sottile imprigionata fra il concavo del cielo e la terra convessa: col senso del tatto non si riesce a percepirne il corpo [neanche] quando spirano i venti, né con l'occhio a vederne la figura. Essa, nel suo complesso, è come un unico mare: gli uccelli si librano *nell'aria del cielo* (cf. *Corano*, XVI, 79) ed ivi gareggiano spaziando con le loro ali così come nuotano nell'acqua gli animali del mare; e le zone dell'aria si agitano allo spirare dei venti, come le onde del mare. Quando Dio la muove facendone vento che soffia, se vuole, la rende *nunzio avanti alla Sua Misericordia* (cf. *Corano*, XXV, 48; XXVII, 63), come dice il Glorioso: «*E venti inviammo fecondi di nubi*» (cf. *Corano*, XV, 22); col movimento, il soffio nell'aria giunge quindi agli animali e alle piante, che così s'appressano alla crescita; se Egli vuole, ne fa un castigo per le creature ribelli, avendo detto: «*Mandammo infatti contro di loro un vento glaciale impetuoso, in un giorno di calamità senza fine, e il vento strappava via gli uomini come le radici di palme divelte*» (cf. *Corano*, LIV, 19-20). Osserva inoltre quanto è delicata l'aria, e poi quanto è potente e forte ogni qualvolta viene compressa nell'acqua: un uomo forte si colloca sopra un otre gonfio per immergerlo nell'acqua, ma non vi riesce, mentre se tu poni il ferro, che è compatto, sulla superficie dell'acqua, esso va a fondo. Osserva perciò come l'aria, malgrado la sua delicatezza, si contragga con forza sottraendosi all'acqua! Con quanta sapienza Iddio eccelso tiene a galla le navi sulla superficie dell'acqua, e parimenti non affonda nessuna cosa cava contenente aria, perché questa si contrae evitandone l'affondamento. L'aria non abbandona la superficie interna della nave; così la nave pesante, malgrado la sua forza e solidità, rimane sospesa nell'aria sottile come chi, essendo sul punto di precipitare in un pozzo, s'aggrappa al lembo [del vestito] di un uomo forte che resiste per non precipitare nel pozzo; la nave quindi con la sua concavità si aggrappa ai lembi dell'aria forte per non colare a picco ed affondare nell'acqua. Gloria a Colui che tiene sospesa la nave pesante nell'aria sottile, senza legame visibile o stretto nodo!

Ciò che v'ha tra cieli e terra

Osserva inoltre le meraviglie dell'aria e di quanto v'appare: nubi, tuoni, lampi, piogge, nevi, stelle cadenti, fulmini: essi costituiscono le meraviglie di «ciò che v'ha tra cielo e terra». Il Corano ha fatto cenno in maniera complessiva a tutto questo con la parola dell'Eccelso: «*Noi non abbiam creato il cielo e la terra e ciò che v'ha fra essi, per gioco*» (cf. *Corano*, XXI, 16; XLIV, 38) – Con l'espressione «*ciò che v'ha fra essi*» s'intendono tutte le cose sopra accennate, e si fa cenno ai loro particolari in diversi punti [del Libro], [come] infatti là dove l'Eccelso dice: «*[Nel cangiare de' venti] e delle nubi, soggiogati fra il cielo e la terra [vi sono segni per gente dotata d'intelletto]*» (*Corano*, II, 164), e là dove ha trattato del tuono, del lampo, delle nubi, della pioggia. Se da tutte queste cose ciò che ricavi non è altro che vedere la pioggia col tuo occhio e sentire il tuono col tuo orecchio, in tale conoscenza la bestia t'è socia; perciò elevati dal basso mondo delle bestie a quello del *Supremo Consesso dei cieli* (cf. *Co-*

rano, XXXVIII, 69 ecc.): tu hai aperto gli occhi e quindi hai percepito le cose suddette nelle loro apparenze, ma chiudi l'occhio esteriore e guarda con la tua vista interiore: allora vedrai le loro intime meraviglie e gli straordinari loro segreti!

Questo è anch'esso un capitolo ove la meditazione si dilungherebbe e, poiché non c'è desiderio di approfondirlo, considera attentamente [solo] le nubi fitte e oscure: come tu le veda raccogliersi nell'aria limpida e pura, come Iddio eccelso le crei se vuole e quando vuole, ed esse, benché fragili, portino l'acqua pesante, trattenendola nell'aria del cielo fino a che Iddio no ne permetta l'invio in terra dividendola in gocce, ognuna nella misura e forma da Lui volute. Tu vedi le nubi irrorare la terra con gocce separate, senza che nessuna di esse tocchi o s'unisca con l'altra: anzi ognuna scende per la via che Egli le ha segnato, senza deviarne: quella che è indietro non avanza e quella che è avanti non s'attarda, fino a che non cadano sulla terra goccia dopo goccia. Se antichi e moderni s'unissero per creare una sola goccia o per conoscere il numero di quelle che cadono in una sola regione o in un solo villaggio, *jinn* e uomini non riuscirebbero a farne il computo, che solo lo conosce Colui che ha loro dato esistenza. Inoltre ogni goccia è stata assegnata a un punto della terra e a quegli animali che vi si trovano: a uccelli, fiere e a tutti gli insetti e rettili; su quella goccia è scritto con grafia divina, non percepibile dalla vista esteriore, che essa è il cibo di un dato verme che si trova nella contrada di un dato monte e gli arriverà quando esso ha sete, in un dato momento. Da aggiungere a tutto ciò vi sono le innumerevoli meraviglie che si producono quando la delicata acqua si congela in grandine dura e si sparpaglia in fiocchi di neve come cotone cardato. Tutto questo è un favore da parte del Soggiogatore potente e un [segno della] forza irresistibile di Dio, dominatore sempre creante, e nessuna delle creature vi ha partecipazione o intervento; anzi nei credenti ciò non produce che umiliazione e sottomissione alla Maestà e Grandezza di Lui, mentre nei ciechi miscredenti produce solamente l'ignoranza di come esso avvenga e congetture avventate quando si parla della sua causa e origine. Così l'ignorante in errore afferma: «L'acqua discende solo in quanto pesante per natura, soltanto ciò è causa del suo discendere» e pensando che questa sia una conoscenza a lui resasi palese, ne gioisce. Ma se gli venisse chiesto che cosa significhi «natura»; che cosa l'ha creata e Chi è Colui che ha creato l'acqua dalla natura pesante; che cosa solleva l'acqua versata ai piedi dell'albero fino ai rami più alti, pur essendo essa pesante per natura; come essa precipiti verso il basso poi s'elevi verso l'alto all'interno dei [vasi capillari] degli alberi, a poco a poco, di modo che non si può vedere né notare finché non s'espande a tutte le estremità delle foglie e non nutre tutte le parti di ciascuna di esse, verso le quali corre in minuscoli vasi capillari – dall'acqua viene infatti irrorato il vaso principale della foglia, poi da questo grande vaso che s'estende per tutta la foglia si ramificano vasi minuti, quindi è come se quello fosse un grande fiume e questi, che da esso si diramano, fossero dei canaletti; dai canaletti se ne diramano poi altri ancora più piccoli, e da quest'ultimi si diramano fili sottili come quelli del ragno, tanto sottili che si sottraggono alla vista fino a spartirsi per tutta la larghezza della foglia, sicché attraverso le cavità dei canaletti l'acqua giunge a tutte le altre parti della foglia per nutrirle, svilupparle e farle belle conservandole splendenti e fresche, parimenti a tutte le parti dei frutti –; come avviene poi, se l'acqua per natura si muove verso il basso, che possa muoversi verso l'alto; e, se ciò si deve all'attrazione di una forza che attrae, che cosa fa agire questa forza – ma quando alla fine si risale al Creatore dei cieli e della terra ed al Soggiogatore del Regno e del Reame, perché non rifarsi a Lui dall'inizio? –, la conclusione cui giungerebbe l'ignorante sarebbe l'inizio [del ragionamento] dell'intelligente.

I cieli

Uno dei segni di Dio è il reame dei cieli e della terra e degli astri e [il Reame] è il tutto; chi [nella meditazione] vuole considerare il tutto senza considerare le meraviglie dei cieli, non arriva a capire realmente il tutto; difatti terra, mari, aria ed ogni corpo ali'infuori dei cieli sono in rapporto a questi come

una goccia nel mare o ancor di meno. Inoltre considera il valore che nel suo Libro Dio dà alle cose dei cieli e degli astri: non v'ha Sùra che non ne faccia l'esaltazione in vari passi. Quante volte nel Corano i giuramenti sono fatti su di essi! Ad esempio là dove l'Eccelso dice: «*Per il cielo dalle molte torri*» (Corano, LXXXV, 1), «*Per il cielo e Chi sopravviene di notte!*» (Corano, LXXXVI, 1) «*Per il cielo solcato d'eterei disegni!*» (Corano, LI, 7), «*E per il cielo e Chi l'innalzò*» (Corano, XCI, 5), e ancora: «*Per il sole e la sua luce al mattino! Per la luna quando lo seguir*» (Corano, XCI, 192) e inoltre: «*Giuro per i pianeti correnti, occultantisi*» (Corano, LXXXI, 15-16), «*Per la stella quando declina!*» (Corano, LIII, 1), e «*Giuro per l'ocaso delle stelle, giuramento, se voi lo sapeste, supremo!*» (Corano, LVI, 75-76). Tu sai già che antichi e moderni sono stati incapaci di riconoscere le meraviglie della vile goccia di sperma, eppure Iddio non ha giurato per essa! Che pensi dunque di ciò per cui Iddio eccelso giura e a cui assegna e attribuisce le cose di cui siete provveduti col dire: «*E nel cielo v'è la nostra provvidenza e ciò che v'è promesso*» (Corano, LI, 22)? ed Egli loda quelli che vi meditano sopra col dire: «*... e meditano sulla creazione dei cieli e della terra*» (Corano, III, 191?) – Disse l'Inviato di Dio: «*Guai a chi recita questo versetto e poi si stropiccia i baffi*», ossia passa oltre senza meditarvi sopra; e biasima coloro che se ne allontanano con la frase: «*E ponemmo il cielo come un tetto saldamente tenuto. Eppure essi si allontanano dai suoi segni!*» (Corano, XXI, 32)? Qualunque sia la relazione di tutti i mari e della terra col cielo, quelli variano da un momento all'altro; i cieli invece sono solidi, forti e non soggetti a variazione fino a quando il Libro non avrà raggiunto il suo termine (cf. Corano, II, 235). Perciò Iddio eccelso dice «*saldamente tenuto*» con le parole: «*E ponemmo il cielo come un tetto saldamente tenuto*» (Corano, XXI, 32) e dice ancora il Glorioso: «*E sopra di voi costruiamo sette saldissimi cieli*» (Corano, LXXVIII, 12), e «*Che cosa è più difficile a creare, voi o il cielo ch'Egli ha edificato? Ne ha innalzato la volta e l'ha forgiato*» (Corano, LXXIX, 27-28).

Osserva il Reame, vi scorgerai le meraviglie della Gloria e dell'Onnipotenza! Non ritenere che osservare il Reame significhi che tu debba allungare ad esso lo sguardo e vedere l'azzurro del cielo, la luce degli astri e il loro sparpagliamento, giacché le bestie ti sono socie in tale sguardo. Se lo scopo fosse questo, perché mai Iddio eccelso avrebbe lodato Abramo dicendo: «*E così mostrammo ad Abramo il Reame dei cieli e della terra*» (Corano, VI, 75)? No, anzi, tutto quello che è percepito dal senso della vista il Corano lo indica con i termini *al-mulk* (il Regno) e *ash-shahàdah* (il Visibile); invece per quel che si cela alla vista usa i termini di *al-ghayb* (l'Invisibile) e *al-malakût* (il Reame): Iddio eccelso è «*Colui che conosce l'Invisibile e il Visibile*» (*âlim al-ghayb wa'sh-shahâdah*). (cf. Corano, VI, 73; IX, 105; ecc.), «*l'Onnipotente del Regno e del Reame*» (*jabbâr almulk wa'l-malakût*), *Nessuno comprende qualcosa della Sua Scienza se non ciò che Egli vuole* (cf. Corano, II, 255), Egli è «*Colui che conosce l'Invisibile e a niuno il Suo Invisibile manifesta, salvo che a quel Messaggero di cui si compiace*» (Corano, LXXII, 24-27). Prolunga, o uomo d'intelletto, la tua meditazione sul Reame, che forse ti si apriranno le porte del cielo e tu potrai vagare col tuo cuore nelle sue regioni fino a che il tuo cuore non si trovi davanti al Trono del Misericordioso; allora forse potrai sperare di raggiungere il grado di 'Umar ibn al-Khattâb – si compiaccia Iddio di Lui! –, che disse: «*Il mio cuore ha visto il mio Signore!*». Questo perché il raggiungimento di quello che è più lontano avviene soltanto dopo il superamento di quel che è più vicino: la cosa più vicina a te è la tua anima, poi la terra che è la tua dimora, poi l'aria che ti circonda, poi le piante, gli animali, e quello che v'ha sulla superficie della terra, poi le meraviglie dell'aria, ossia quel che v'ha tra cielo e terra, poi i sette cieli con i loro astri, poi il Seggio, il Trono, gli Angeli portatori del Trono e tesoriere dei cieli, poi da ciò passerai a guardare il Signore del Trono, del Seggio, dei cieli e della terra e di quanto v'ha tra essi. Orbene fra te e queste [ultime] cose vi sono spazi immensi, distanze enormi, ostacoli difficili da superare, e tu non hai superato ancora l'ostacolo più vicino che [rispetto a te] è il più basso – ossia la conoscenza del tuo aspetto esteriore – che già parli a vanvera e pretendi di conoscere il tuo Signore: «*Ho conosciuto Lui ed ho conosciuto la Sua creazione! su che cosa dovrei [ancora] meditare e a che cosa dovrei [ancora] guardare?*» Alza il capo verso il cielo, e consideralo unitamente ai suoi astri con la loro rivoluzione e il loro sorgere e tramontare, nonché

al suo sole e alla sua luna con i diversi punti ove sorgono e tramontano e [considera] come [gli astri] siano in continuo movimento senza rallentamento nel loro moto né mutamento nel loro cammino; essi anzi corrono tutti insieme per stazioni ordinate secondo un calcolo predisposto, non suscettibile di aumento o diminuzione fino a che Iddio eccelso non *li arrotolerà come rotolo di libro* (cf. *Corano*, XXI, 104); considera il numero degli astri, la loro moltitudine e differenza di colore, l'uno inclinando al rosso, l'altro al bianco, l'altro al colore plumbeo. Guarda le figure [che appaiono nelle loro costellazioni]: l'una dello scorpione, le altre dell'ariete, del toro, del leone, dell'uomo; non v'ha figura sulla terra che non abbia una simile nel cielo. Osserva poi il tragitto del sole nella sua sfera durante un anno: ogni giorno sorge e tramonta facendo il diverso cammino cui lo ha assoggettato il suo Creatore: se non fosse per il suo sorgere e tramontare, non vi sarebbe l'alternarsi della notte e del giorno, non si conoscerebbero le stagioni e certamente si avrebbe in continuazione oscurità o luce, né si potrebbe distinguere il tempo in cui si debba provvedere al sostentamento da quello del riposo. Guarda come Iddio eccelso abbia fatto *della notte una veste e del sonno riposo, e fonte di sussistenza il giorno* (cf. *Corano*, LXXVIII, 9-11). Guarda com'Egli *insinua la notte nel giorno e il giorno nella notte* (cf. *Corano*, III, 27; XXII, 61; ecc.), introducendo in essi aumento e diminuzione secondo un proprio particolare ordine. Guarda com'Egli faccia declinare il cammino del sole dal medio cielo sicché a causa di ciò si ha la varietà delle stagioni: estate, inverno, primavera e autunno; quando il sole nel suo tragitto cala dal medio cielo, l'aria si raffredda e compare l'inverno; quando si trova proprio nel medio cielo la calura è forte; quando infine si trova fra le due posizioni summenzionate, la temperatura è moderata.

Non vogliamo [qui] enumerare sia pure un centesimo di una sola delle tante meraviglie dei cieli; le cose che abbiamo dette non sono che un suggerimento sul modo di meditare: tieni per certo, insomma, che non esiste astro ove non si presentino per creazione, misura, forma, colore, posizione nel cielo, vicinanza o lontananza dal medio cielo e vicinanza o lontananza dagli [altri] astri, numerosi i segni della Sapienza di Dio eccelso. Confronta tutto ciò con quanto abbiamo detto circa le membra del tuo corpo, giacché non ve n'è parte che non racchiuda un segno, anzi copiosi segni di sapienza: le cose del cielo sono più importanti, anzi lo sono talmente che non si può mettere a confronto il mondo della terra con il mondo del cielo per quanto riguarda sia la grandezza dei relativi corpi sia la quantità delle loro caratteristiche. Misura la differenza che v'ha tra terra e cielo, per numero di caratteristiche, in base alla differenza fra la grandezza di quello e la grandezza della terra, sapendo tu essere tale la grandezza della terra e la distanza fra le sue parti estreme che nessun uomo può averne la percezione e seguirne la circonferenza. Gli studiosi concordano sul fatto che il sole è grande centosessanta e più volte la terra – anche nelle tradizioni vi sono indicazioni sulla sua grandezza –, e ancora che la più piccola delle stelle che vedi è otto volte la terra, mentre la più grande la supera di quasi centoventi volte. Da questo tu vieni a conoscere l'altezza e lontananza delle stelle, giacché per la loro lontananza son divenute tali da sembrar piccole ai tuoi occhi; infatti alludendo a tale lontananza Iddio eccelso dice: «*Ha innalzato la volte [del cielo] e l'ha forgiato*» (*Corano*, LXXIX, 28), e nelle tradizioni si dice che [la distanza] tra cielo e cielo è di cinquecento anni. Se la misura di una sola stella supera tante volte la terra, pensa allora alla moltitudine di esse, poi al cielo in cui sono fisse e alla sua grandezza; poi guarda alla rapidità del suo movimento, mentre tu non ne percepisci né il movimento né tanto meno la rapidità ma non dubiti che in un attimo esso percorre la distanza [equivalente] alla larghezza di una stella perché l'intervallo di tempo fra il sorgere della parte iniziale di una stella fino a quello della parte finale di essa è breve, ed essendo quella stella cento e più volte la terra, la sfera avrà fatto in quell'attimo un giro corrispondente a cento volte la terra: in questo modo continuamente gira, mentre tu non ne fai caso! Considera come Gabriele – la pace sia su di lui! – abbia accennato alla velocità del suo movimento quando al Profeta – lo benedica Iddio e lo salvi! – che gli aveva chiesto: «È calato il sole?», rispose: «No! Sì!». Il Profeta gli domandò: «Come mai dici: “No! Sì!”», ed egli rispose: «Dal momento che ho detto: “No” fino a che ho detto: “Sì!”, il sole ha fatto un cammino di cinquecento anni». Osserva la grandezza della forma del sole, poi la levità con cui si muove; poi osserva la potenza del Creatore sapiente, come Egli ne ab-

bia accolto la forma, malgrado l'estensione che raggiungono i suoi bordi, nella pupilla dell'occhio malgrado la piccolezza di questa, tanto che stando tu seduto a terra ad occhi aperti verso di esso, lo vedi tutto. Quindi non considerare il cielo nella sua grandezza e quantità di astri; considera invece come il suo Creatore lo abbia fatto e sorretto *senza pilastri visibili* (cf. *Corano*, XIII, 2; XXXI, 10) e senza che sia legato superiormente a nulla: tutto il mondo è come una sola casa ed il cielo ne è il tetto. Quello che in te sorprende è che, entrato nella casa di un ricco e vistala adorna di pitture e abbellita con oro non smetti di stupirti per essa né di farne menzione descrivendone la bellezza per tutta la tua vita; mentre, pur guardando sempre alla casa grandiosa [che è l'universo], al suo pavimento, al suo tetto, alla sua aria, alle sue stupende cose, ai suoi straordinari esseri viventi e ai suoi mirabili dipinti, non ne parli né vi rivolgi la mente. Questa casa non è certo inferiore all'altra che vai descrivendo! anzi l'altra è essa stessa una parte di quel pavimento che a sua volta rappresenta la parte più vile della casa [che è l'universo]. Eppure tu non guardi ad essa! il motivo è soltanto il fatto che essa è la casa del tuo Signore, il quale da solo l'ha costruita e sistemata, e tu hai dimenticato te stesso, il tuo Signore e la casa del tuo Signore, avendo interesse per il tuo ventre e il tuo sesso; tua sola cura è la tua ingordigia o il codazzo degli amici: il massimo scopo della tua ingordigia è riempirti il ventre, ma non potendo tu mangiare che un decimo di quanto divora un animale, questo ti supera di dieci volte: ed il massimo scopo del tuo codazzo di amici è che dei tuoi conoscenti ne vengano a te dieci o cento e davanti ti dicano ipocritamente cose false mentre hanno insite in loro maligne idee su di te e, anche se ti fossero sinceri nell'affetto *essi non avrebbero il potere di procurare a te o a se stessi svantaggio né danno, né morte, né vita, né risurrezione* (cf. *Corano*, XXV, 3); [aggiungi che], pur essendovi talora nel tuo stesso paese ricchi giudei e cristiani a te superiori per posizione [sociale], tu hai atteso a quelle cose vane e hai trascurato di considerare la bellezza del Reame dei cieli e della terra e, per giunta, hai trascurato di dilettrarti a considerare la Maestà di Colui che possiede il Reame e il Regno. Tu e il tuo intelletto non siate da paragonare che alla formica che esce dalla dimora che si è scavata in un superbo castello reale, di alta costruzione, dai solidi pilastri, abbellito [dalla presenza] di ancelle e garzoni, [adorno di] belle e preziose cose: essa infatti uscendo dal formicaio e incontrando la compagna non parlerebbe, se potesse, che della propria casa, del proprio cibo e del modo di conservarlo; che di fronte al castello e al re che vi risiede essa resterebbe indifferente né si curerebbe di meditarvi sopra. Essa anzi non è assolutamente in grado di distaccarsi con lo sguardo da se stessa, dal suo cibo, dalla sua casa e passare ad altro. E come la formica non si cura del palazzo né del suo pavimento, né del suo tetto, né delle sue mura, né del resto della sua costruzione trascurandone pure gli abitanti, così anche tu trascuri la casa di Dio eccelso e i Suoi Angeli, che sono gli abitanti dei Suoi cieli: tu non conosci del cielo se non ciò che conosce la formica del tetto della sua casa e conosci degli angeli dei cieli solo quello che essa conosce di te e degli abitanti della tua casa. Sì! la formica non ha modo di conoscere te, le meraviglie del tuo palazzo e le cose stupende che l'artista vi ha fatte; tu però avresti la capacità di aggirarti nel Reame e di conoscere delle sue meraviglie ciò che le [altre] creature trascurano!

Ma tiriamo ora le redini del discorso fuori dal campo degli argomenti sopra trattati; esso è infatti un campo immenso e se noi lo approfondissimo anche per tutta la vita, non riusciremmo a spiegare quanto Iddio ci offre con la conoscenza di esso! Tutto ciò che abbiamo conosciuto è poco, insignificante e meschino rispetto a quanto hanno conosciuto dotti e santi; e quanto essi hanno conosciuto è poco, insignificante e meschino rispetto a quanto dai Profeti – che la benedizione e la pace siano su di loro! – è stato conosciuto; poi tutto ciò che questi hanno conosciuto è poco rispetto a quanto ha conosciuto il nostro Profeta Muhammad – lo benedica Iddio e lo salvi! –; e quanto hanno conosciuto gli Angeli Ravvicinati, come Isrâfil, Gabriele ed altri; poi tutte le conoscenze degli Angeli, *jinn* e uomini, messe a confronto con la Scienza che ha Dio glorioso ed eccelso non meritano d'essere chiamate «scienza», ma è più giusto che siano denominate «perplexità», «incertezza», «deficienza», «incapacità». Gloria a Chi fa conoscere ai Suoi servi ciò che ha voluto e di cui ha inoltre parlato a loro tutti, dicendo: «*Ma solo d'un poco di scienza voi siete stati dotati*» (*Corano*, XVII, 85).

Questa [che finora abbiamo dato] è la spiegazione dei punti essenziali sui quali deve svolgersi la meditazione di quelli che meditano sulla creazione di Dio eccelso, e fra detti punti non v'è la meditazione sull'Essenza di Dio eccelso; ma dalla meditazione sul creato risulta inevitabilmente la conoscenza del Creatore, della sua Grandezza, Maestà e Potenza: quanto più conoscerai l'opera meravigliosa di Dio eccelso, tanto più perfetta sarà la tua conoscenza della Maestà e Grandezza di Lui. Sarà come quando tu, avendo vantato un dotto per aver avuto notizia della sua scienza, continui in seguito a scoprire nei suoi scritti o nelle sue poesie cose stupende sicché lo conosci meglio e in te cresce la riverenza, la stima e il rispetto per il suo valore; ed ogni sua parola o ogni mirabile verso della sua poesia tanto eleva nel tuo cuore la situazione di apprezzamento (di cui egli godeva) che sei costretto ad esaltarlo tu per tuo conto. Allo stesso modo prendi pure in considerazione la creazione di Dio eccelso, e come essa sia stata formata e composta, e ogni sorta di cosa da Lui creata e formata che esista; l'esame e la meditazione su tutto ciò appaiono senza fine, ogni uomo riuscendo a farli nella misura a lui accordata [da Dio].

Limitiamoci quindi alle cose che abbiamo dette e aggiungiamoci ciò che abbiamo esposto in maniera specifica nel *Libro della gratitudine*: lì abbiamo infatti considerato l'opera di Dio eccelso come beneficio e grazia verso di noi, qui invece solamente come Atto divino. E tutto ciò che vi abbiamo preso in considerazione, è preso in considerazione anche dal naturalista, senonché il suo modo di esaminare è causa del suo errore e della sua infelicità, mentre per chi ha ricevuto da Dio la grazia del successo la riflessione su tutte quelle cose diviene causa della sua retta intenzione e felicità: non v'ha atomo in cielo o in terra per cui Iddio glorioso ed eccelso non travii chi vuole, e diriga chi vuole. Chi dunque esamina quelle cose considerando che sono azione e opera di Dio eccelso ne ricava la conoscenza della Maestà e Grandezza di Lui e ne sarà ben diretto; chi invece le esamina limitandosi a considerarle dal punto di vista dell'influsso dell'una sull'altra, senza notare che sono collegate con la Causa delle cause, è un disgraziato e va in rovina. Cerchiamo perciò rifugio in Dio dall'errore e Gli chiediamo di evitarci con la Sua Grazia e Generosità, Favore, Bontà e Misericordia, quel terreno che è scivoloso per i piedi degli ignoranti!